

GIOVANNI CREDIDIO

**I NORMANNI
IN CALABRIA**

**Roberto d'Altavilla
a San Marco Argentano**



Proprietà letteraria riservata

A mio padre

PREFAZIONE

Tutto nasce dall'amore per la propria città e non si può dire che Giovanni Credidio non sia contagiato intimamente da questo virus aggressivo che lo rende quasi patologicamente, se non geneticamente, innamorato della sua San Marco.

Ne respira l'anima, ne possiede la dimensione sociale, ne coltiva le abitudini e le tradizioni, ne coglie gli umori, ne rispetta l'immagine pur riconoscendone a volte gli inevitabili elementi di disturbo; si compiace della sua antica autorevolezza e soffre per qualche lento, ma inesorabile, scivolamento decadente.

Ma nella storia tutto questo ci sta.

E Giovanni, quasi fosse un sacerdote (un cultore, diremmo con maggior precisione letteraria) della mitologica dea Nemesis, sembra che attenda e che chieda eventi di riscatto. Credo, anzi, che con questa sua opera intenda favorire il verificarsi di una nemesi storica, che armonizzi le distanze tra passato e presente, creando una linea di continuità quasi per ricostruire un percorso storico che nulla tolga o faccia dimenticare di quanto appartiene al ricco patrimonio di memorie che, nel bene e nel male, costituisce e determina la fisionomia della città di San Marco Argentano. L'autore si riconosce cellula vitale, parte organica essenziale del corpo di questa città; pulsa all'unisono con il cuore della "sua" gente, di cui sa l'intima costituzione, frutto di un territorio più volte coniugato con eventi storici, spesso contraddittori, che nel lungo periodo ne hanno riconfigurato le fattezze sul piano fisico ed umano.

Da ciò è scaturita la ricerca puntuale, ricca, preziosa e minuziosamente

condotta sulle fonti attualmente esistenti riguardo alla storia della città e delle vicende ad essa connesse.

La nutrita documentazione bibliografica (che va da autorevolissime fonti accademiche a pubblicazioni di minor rilievo), in appendice a quest'opera, sono la testimonianza tangibile del fatto che nulla si inventa in questo campo.

Credidio ha voluto, con ciò, sgombrare il campo dal rischio di una stesura condotta quasi agiograficamente (nella sua accezione più estesa sul piano semantico-letterario). Si sa che chi scrive di storia locale spesso si lascia andare a toni eccessivamente elogiativi, esaltatori, quasi panegiristici.

Giovanni si è tenuto perfettamente aderente ai documenti storici e alle fonti prese in esame, pur non nascondendo i sentimenti di sammarchesità che non hanno mai varcato i propri confini di pertinenza per sfiorare nell'ambito del sammarchesismo.

Quest'opera prende in esame un segmento ben delimitato di storia locale. Si sofferma, con dovizia di particolari, sul periodo caratterizzato dalla dominazione normanna e sul ruolo esercitato da Roberto d'Altavilla - denominato il Guiscardo - nel territorio che comprende geograficamente San Marco Argentano, città fortemente caratterizzata dal fatto che sia stata scelta come residenza dallo stesso duca di Puglia e di Calabria e che abbia dato i natali a Boemondo di Taranto, reso ancor più famoso dalla presa di Antiochia nel contesto della prima crociata.

È proprio al rapporto tra il Guiscardo e San Marco che l'autore dedica la sua attenzione traendone una interessante disamina che ci offre un quadro quanto mai attendibile del periodo analizzato.

Per sequenze di immagini e di avvenimenti, Credidio compone quasi una sceneggiatura che ci pone psicologicamente (allegoricamente, direi - o con la fantasia) di fronte ad uno schermo su cui scorrono le vicende nelle quali si intrecciano rapporti complessi tra politica, spregiudicatezza, erotismo, interessi; e poi soprusi, scorrerie, vendette, tradimenti, lotte fratricide; e ancora giochi di potere, nozze tra forza e blasoni; e, per finire, sangue di

popoli con cui scrivere ascese e discese, ovvero vittorie e sconfitte.

Ma l'umanità si nutre di sangue, che scorre per vivere e per sopravvivere. Dalle migrazioni marittime magno-greche alle scorrerie terrestri dei popoli del nord, il nostro Paese ha ereditato, per la sua posizione geografica singolarmente originale nella mappa continentale, un patrimonio storico-culturale non sovrapponibile ad alcun'altra civiltà.

La Calabria, in particolare, e la Sicilia, che delle dominazioni arabe e normanne hanno subito la maggiore contaminazione, si ritrovano oggi a dover ripercorrere mentalmente i propri trascorsi storici per dare un senso alle trasformazioni storico-antropologiche di cui sono esito nel tempo che stiamo vivendo.

Senza nulla togliere al ruolo esercitato dalla rivoluzione culturale dei media - e, quindi, dell'elettronica, di internet e conseguentemente dei "social" - nel "villaggio globale" teorizzato e preconizzato da Marshall McLuhan, ciascun territorio fa i conti con la propria piccola realtà.

È per questo, io credo, che Giovanni Credidio non intenda mescolare i tratti distintivi della propria città in un contesto culturalmente globalizzato che ne attenui le tinte e ne sbiadisca la fisionomia.

La cura dei dettagli nel panorama delle emergenze storico-architettoniche rendono l'opera un prezioso documento che non tarderà ad entrare nelle simpatie e nel cuore non solo dei cittadini sammarchesi, ma di quanti hanno interesse per un periodo storico che coinvolge e accomuna tanti, ma, per amore di verità, sa anche distinguerne altrettanti.

È la Storia, che l'uomo scrive per tutti, non trascurando, però, di pensare un po' anche a se stesso.

Luigi Parrillo

INTRODUZIONE



a Calabria ha subito nel corso dei secoli il dominio o l'influenza di popoli più evoluti, riuscendo comunque a dare, attraverso suoi illustri figli, un contributo essenziale all'evoluzione del pensiero

umano.

Essa è stata effettivamente terra di transito e le tante popolazioni, con le quali a vario titolo è entrata in contatto, hanno determinato le caratteristiche essenziali dei calabresi, ed in generale della gente del Sud, che spesso dimenticano di essere portatori di un patrimonio genetico selettivo, di cui andare fieri, che ha loro sempre concesso, di emergere senza sforzo in ogni campo, quando sono riusciti a scrollarsi di dosso l'apatia corrosiva che spesso li contraddistingue. E questo è vero anche per tanti figli illustri di San Marco. I riferimenti storici, citati da quanti hanno scritto sulla città di San Marco Argentano - e per tutti è sufficiente fare menzione del teologo don Salvatore Cristofaro, che con la sua monumentale Cronistoria sopravanza i suddetti per profonda cultura ed esaustiva documentazione - suscitano legittimo orgoglio in tutti i sammarchesi, che sono indotti ad immaginare i propri antenati protagonisti di epici episodi, degni di essere ricordati e tramandati, ma generano anche molte perplessità e dubbi se sottoposti ad un'analisi approfondita delle fonti e dei documenti consultabili.

Due sono i periodi storici nei quali è più agevole documentare l'importanza di San Marco Argentano nei secoli: il periodo sibaritico e quello normanno.

Nell'età della Magna Grecia, in cui rifulge per oltre due secoli la grandezza di Sibari, San Marco, sorta alla convergenza di vie istmiche che consentono un lucroso commercio, vive un momento di autentica ricchezza e splendore mai più eguagliati. La città torna ad essere un centro prestigioso nel periodo della conquista normanna, definito, perciò, di *rinascita*.¹

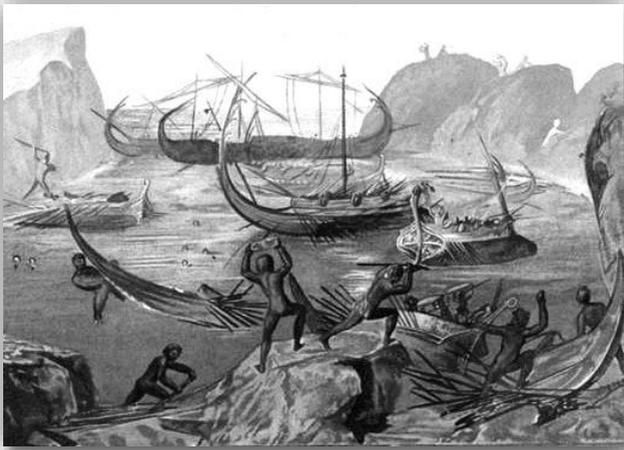
Di tanto offrono testimonianza le opere monumentali lasciate in eredità da Roberto il Guiscardo, figura centrale dell'epopea normanna.

¹ - Salvatore Cristofaro, *Cronistoria della città di San Marco Argentano*, Ed. Brenner, Cosenza, Ristampa 1987.

SAN MARCO NEI TEMPI PREISTORICI



San Marco Argentano riveste un ruolo di primo piano sin dal periodo preistorico per la sua posizione strategica, che le consente di controllare il flusso delle attività commerciali. Emanuele Conti ha spiegato, con argomentazioni difficilmente non condivisibili, come *legata alla vicenda istmica è tutta la storia di San Marco, la cui stessa esistenza devesi attribuire alle prime stazioni di sosta lungo il percorso dal Jonio al Tirreno.*²



Assalto dei Lestrigoni – I sec. a.C. - Roma - Musei vaticani

² - Emanuele Conti, *San Marco Argentano*, Ed. Mit, Cosenza, 1976.

Ancor prima della colonizzazione greca, sono stati intensi i traffici con i mercanti micenei e, successivamente, gli scambi non solo commerciali, ma culturali e di civiltà tra i popoli della Calabria e quelli dell'Egitto, Siria, Palestina, Fenicia. Nell'Odissea³ si trovano numerose tracce di questi contatti: con Temesa, nella quale in cambio di ferro i greci ricevono lucente rame; con Scilla, visto come luogo pericoloso per i naviganti; con i monti del Vibonese, su cui pare sorgesse la città dei Lestrigoni;⁴ con il golfo di Squillace, dove in seguito sarebbe sorta Skilleton, in cui pare fosse ubicata la patria della dolce Nausicaa.⁵

In questa età, sembra che in Calabria molti villaggi sorgessero accanto alle vie pedemontane e montane più frequentate, in prossimità di corsi d'acqua, in cima alle *timpe*, ovvero le rupi la cui cima pianeggiante permetteva di controllare un vasto territorio circostante.

Indicano influssi di culture e civiltà diverse le differenti modalità di incinerazione o inumazione dei defunti, i vari tipi di sepoltura e di tombe. Non sono infrequenti nella zona della

³ - Armin Wolf, *Ulisse in Italia-Sicilia e Calabria negli occhi di Omero*, Local Genius, 2017. In questo libro, Wolf esprime l'opinione che l'avventuroso viaggio decennale di Ulisse descritto da Omero si sia svolto principalmente tra la Sicilia e la Calabria.

⁴ - I Lestrigoni, popolo antropofago di cui parla Omero, abitavano a parere del Wolf nell'isola di S. Pantaleo o di Mozia, facente parte della riserva delle isole dello Stagnone, che si estende nella zona costiera del mare tra Trapani e Marsala. I compagni di Ulisse, penetrati nel porto, furono da essi colpiti con pietre *Ed alcuni infilzati eran con l'aste, / Quali pesci guizzanti, e alle ferali / Mense future riserbati*. *Odissea*, Libro X, v. 164 e segg.

I versi di Omero riportati sono tratti da: Omero, *Odissea* nella versione di I. Pindemonte, Newton Compton Editori, 2016.

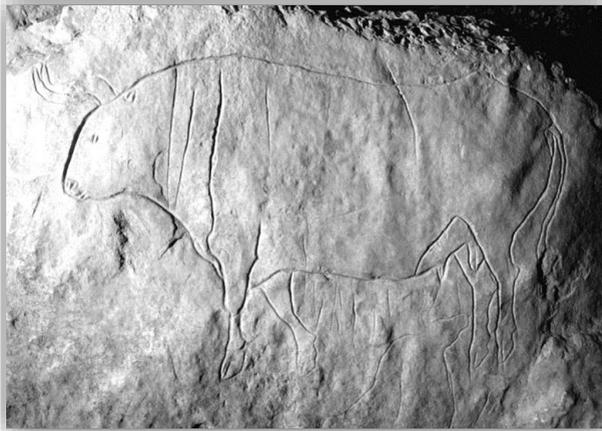
⁵ - Secondo A. Wolf, op. cit., la terra dei Feaci si trovava sul più stretto istmo della Calabria, tra il golfo di Sant'Eufemia e il golfo di Squillace.

valle del Crati rinvenimenti di tumuli rudimentali in pietrame grezzo e rozzi avanzi fittili di lucernette votive.

Nelle tombe sono stati ritrovati bracciali, collane, spille anche elaborate dette fibule, spade spezzate ed armature rese inservibili per non poter più essere adoperate, fermagli per cinture.

Per quanto riguarda San Marco, *da altri rinvenimenti in zone collinari dell'arco montano che recinge la piana di Sibari si può arguire trattarsi di popolazione dedita essenzialmente alla pastorizia.*⁶

Il ritrovamento di reperti silicei, di pitture e di graffiti, ad es. del *bos primigenius* scoperto presso Papasidero, nelle vicinanze della costa tirrenica, ne sono la conferma.



Bos primigenius – Grotta del Romito – Papasidero (Cs)

⁶ - E. Conti, op. cit.

SAN MARCO AL TEMPO DI SIBARI



el 734 a.C. viene fondata Sibari alla foce del fiume più lungo della Calabria, il Crati, che versa le sue acque nel mar Jonio.

Il Crati nasce sulle pendici occidentali dell'Altopiano Silano e, dopo un percorso ripido, giunge a Cosenza, dove raddoppia la portata per l'affluenza del fiume Busento; da Cosenza compie un ampio arco in senso orario, lascia ad ovest, sulla sua sinistra, la catena costiera tirrenica, che sovrasta le spiagge da Amantea a Diamante, lambisce a nord con il suo bacino, ormai divenuto ampio, la catena appenninica ed a sud i contrafforti dell'Altopiano Silano, ed infine sfocia ad est nel mar Jonio.

I Sibariti compiono opere di sistemazione dell'alveo del fiume e di quello dei suoi affluenti, migliorano le vie di comunicazione, che sono spesso sentieri, tra un mare e l'altro, ne costruiscono di altre e danno impulso ad un commercio, che da sporadici traffici, principalmente con le *poleis* greche si trasformano in sempre più frequenti ed intensi rapporti commerciali e culturali, nonché in scambi di prodotti greci ed orientali con merci provenienti dall'Etruria, dal Lazio e dalla Campania.

Diverse sono le vie istmiche utilizzata dai Sibariti.

Un percorso che, seguendo il Crati, collega Sibari, Tarsia, San Marco Argentano, attraversando le contrade della Matina e di Ragapiedi, nonché la cittadina costiera di Cetraro, è ricordato da

Goffredo Malaterra: Il conte Ruggero *si accampò presso la città di Tarsia, nei pressi del fiume che scorre da San Marco*, dove il fiume citato è il Fullone.

Un altro percorso parte da Belvedere Marittimo, supera il passo dello Scalone, attraversa San Sosti, Altomonte e Spezzano Albanese giungendo fino all'Alto Ionio.

Un ulteriore percorso collega il litorale di Belvedere Marittimo con quello jonico, toccando Sant'Agata d'Esaro, San Sosti, Lungro e Altomonte.

Per la sua posizione geografica, al centro di tali itinerari, San Marco, nei due secoli di splendore di Sibari, diventa una città ricca, potente ed importante, come tornerà ad essere soltanto all'epoca del Regno normanno.

Non c'è alcuna ragione per dubitare che questa posizione privilegiata le consenta – almeno fino al VI secolo d.C. - di continuare ad essere una città influente del Brutium anche quando, dopo alterne vicissitudini, pur con le limitazioni politiche imposte da Roma, ne diventa una colonia.

In omaggio all'evangelista Marco, che passando da San Marco avrebbe convertito una famiglia martirizzata dai pagani romani,⁷

la città assume, probabilmente dopo l'editto di Costantino nel 325 d.C., la denominazione di San Marco ed a seguito della delibera comunale n. 74 del 6 settembre 1862 quella attuale di San Marco Argentano.

⁷ - S. Cristofaro, op. cit.

LA CALABRIA DAL MEDIOEVO ALL'UNITÀ D'ITALIA



doacre, capo degli Eruli, depone l'ultimo imperatore dell'Impero romano d'Occidente, Romolo Augustolo, assumendo il titolo di re d'Italia nel 476 d. C.

Da tale data ha inizio convenzionalmente il Medioevo ed in Italia si assiste ad un progressivo affievolimento del potere centrale.

La Calabria subisce, più terribili tra tante, le scorrerie e le devastazioni del visigoto Alarico, che trova la morte vicino a Cosenza e viene sepolto nel letto del fiume Busento.⁸

Questa regione rimane sostanzialmente esclusa dalla colonizzazione gotica⁹ e Cassiodoro¹⁰, segretario particolare di Teodorico, descrive una condizione socialmente pacifica ed economicamente fiorente del Bruzio agli inizi del VI secolo: prospera l'arte della seta, che i bizantini avevano introdotto dall'Oriente, ed il vino del Bruzio è molto apprezzato a Roma; il territorio calabrese è caratterizzato da distesi allevamenti di

⁸ - Cfr. la bella poesia *La tomba nel Busento*, traduzione da August Von Platen sulla Leggenda di Alarico: *Cupi a notte canti suonano/ Da Cosenza su'l Busento*.

⁹ - Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, Garzanti Editore, 2007.

¹⁰ - *Cassiodori Senatoris Variarum*, in MGH (Auctores Antiquissimi, 12), a cura di Th. Mommsen, Munchen, 1981, XII, 15.

bachì da seta e piantagioni di viti ed inoltre è diffusa l'olivicoltura. Vengono utilizzati i canneti per farne stuoie (cc.dd. *caddrizzole*) che ancora oggi sono usate dai contadini per mettere a seccare al sole peperoni, pomodori, fichi.

Le immense distese boschive forniscono travi per solai e tetti dei palazzi della capitale ed ancora nell'Ottocento avrebbero continuato a fornire legname per la costruzione di navi.

I bizantini, subentrati ai goti dopo una feroce guerra, che solo marginalmente interessa la Calabria, sono costretti ad affrontare i longobardi, che si attestano in Puglia, in Calabria e in Sicilia, e successivamente i saraceni, le cui incursioni sono subite dalle popolazioni calabresi per tutti i secoli in cui esse sono soggette all'Impero bizantino che, pur garantendo una amministrazione ordinata ed il rispetto delle leggi, la considerano soltanto una colonia da spremere.

Le devastazioni saracene hanno come conseguenza l'abbandono degli insediamenti costieri e delle zone di pianura e si assiste al fenomeno dell'incastellamento, ossia al diffondersi di città fortificate e di castelli.

Gli arabi, sul finire del IX secolo, occupano la Sicilia ed introducono innovazioni notevoli nell'agricoltura, come i terrazzamenti e le tecniche migliorative di irrigazione; fanno conoscere, tra i tanti prodotti, il cotone, il papiro, gli agrumi, la palma da datteri, la canna da zucchero, gli asparagi, i carciofi, i fagioli, il riso, il gelso.

La Sicilia diventa un centro importante del commercio europeo e la Calabria, terra di transito, conosce anch'essa, oltre alla ferocia delle scorribande arabe, stabilità e benessere, arricchendosi dell'influenza culturale della civiltà musulmana. Molte parole arabe, di conseguenza, entrano a far parte anche

del dialetto calabrese.¹¹

Nella seconda metà dell'XI secolo i normanni, con audacia e prepotenza, diventano i protagonisti della storia del sud d'Italia.

I calabresi vivono con rassegnazione e con un prevalente sentimento di estraneità e di inerzia la loro occupazione.

I nuovi invasori scacciano definitivamente dal territorio meridionale i bizantini e, nel periodo successivo alle devastazioni della conquista, fondano in Sicilia, estromettendone gli arabi dopo una guerra lunga e sanguinosa, un Regno ed assicurano all'isola ed a tutto il sud un periodo di pace, di prosperità, di splendore e, soprattutto, di stabilità politica.

*In Calabria [e nel Meridione – N.d.A.] i normanni con la concessione di numerosi privilegi favorirono la nascita di casali monastici in cui si raccoglieva la popolazione rurale che, così, otteneva benefici e immunità.*¹²

Questi nuovi insediamenti rurali, costituiti per lo più da piccoli villaggi, contribuiscono al recupero di terre incolte, alla loro bonifica e utilizzazione per la coltivazione, allo sviluppo della zootecnia, alla costruzione di frantoi e mulini e rappresentano i frutti delle attività economiche agrarie destinate a formare la base

¹¹ - E. Conti, op.cit. Tra le locuzioni arabe Conti ricorda: *tamarro*, venditore di noccioline e, perciò, persona di scarsa considerazione; *Ragapiedi*, sosta (rha) a piè dei monti.

Tra i moltissimi i termini a noi derivati: alchimia, alcool, ammiraglio, arsenale, bazar, carovana, tariffa, cifra, zenit, nadir, algoritmo, canfora, elisir, rabarbaro, sciropo.

¹² - Pietro Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, in P.Dalena, *Minima Medievalia*, Adda Editore, Bari, 2012.

*economica del regno.*¹³

Tale periodo ha termine con la fine della dominazione sveva, subentrata a quella normanna, e caratterizzata dalla figura di Federico II, lo *stupor mundi*.

Della corte di Federico, che l'imperatore volle ornata di dotti, si



Statua di Federico II di Svevia
Palazzo reale di Napoli.

*potrebbe dire ch'essa precorre le corti del Rinascimento.*¹⁴

Durante il periodo svevo, le prerogative feudali dei casali monastici sono conservate ed in alcuni casi ampliate.

¹³ - Ibidem.

¹⁴ - Francesco Flora, *Storia della letteratura italiana*, Arnoldo Mondadori Editore, 1940.

Con l'avvento dagli angioini, però, viene meno il sostegno politico ai monasteri e si determina la crisi delle campagne, mentre nel contempo aumenta la pressione fiscale, che è maggiormente avvertita dai ceti più deboli, i contadini, costretti a vivere di stenti e molto spesso a vendere la terra di loro proprietà.

Aumenta l'insicurezza nelle campagne e gli angioini non sono in grado di fronteggiare gli almogaveri,¹⁵ che da Cetraro ed Amantea risalgono la valle del Crati portando, specialmente nei casali rurali, devastazione e morte.

Anche a San Marco si assiste al progressivo esodo dalle campagne tanto che dalla tassazione dei fuochi di Val di Crati e Terra Giordana del 1268 -1269¹⁶ si evince che la *civitas* è popolata da un centinaio di persone.

Con gli angioini ed i successivi conquistatori stranieri, che la sfruttano come una colonia, la Calabria, purtroppo, torna ad essere, come tutto il Mezzogiorno, terra di conquista e, perciò, scarsamente importante.

Nel corso dei secoli occupano il sud d'Italia, ed in particolare la Calabria, i longobardi, i bizantini, i saraceni, i normanni, gli svevi, gli angioini, gli aragonesi, gli spagnoli, gli austriaci. Con i Borboni, dal 1734 al 1860, il Regno normanno di Sicilia rivive nel Regno delle Due Sicilie, finalmente indipendente da una dominazione straniera, cessando definitivamente di esistere a seguito della conquista piemontese.

¹⁵ - Gli almogaveri erano soldati di fanteria di ventura, rapidi e abilissimi nell'uso delle armi da lancio contro la cavalleria, che si comportano nella valle del Crati e su tutta la costa calabrese come feroci saccheggiatori.

¹⁶ - Pietro Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Valleggrati (secc. XI-XII)*, in P. Dalena, *Minima Medievalia*, Adda Editore, Bari, 2012.

I NORMANNI INVADONO IL SUD D'ITALIA



Italia meridionale, prima dell'arrivo dei normanni, è suddivisa in nove piccoli stati: la Sicilia, occupata dai musulmani, la Puglia e la Calabria - i cosiddetti capitanati - occupate per due terzi dai bizantini, i principati longobardi di Capua, Benevento e Salerno, i ducati di Gaeta, Napoli, Amalfi e Sorrento, di fatto indipendenti dai bizantini e sotto la guida di duchi locali.

In questa realtà politicamente instabile irrompono i normanni.

Nel 1016¹⁷ un gruppo di quaranta pellegrini normanni, di ritorno da Gerusalemme, dove erano andati a pregare sul Santo Sepolcro, fa tappa a Salerno, in quel momento assediata dai saraceni, i quali saccheggiano il territorio circostante seminando morte e rovine.

Non potendo sopportare un simile grave insulto alla cristianità, i

¹⁷ - Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, Ed. a cura di V. De Bartholomaeis, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1935: I,17.

Amato di Montecassino, monaco di detta abbazia, dedicò la sua opera all'abate Desiderio. Visse nella seconda metà dell'XI secolo e fu perciò testimone di quanto descrive. L'originale latino del testo è andato perduto e rimane una cattiva traduzione in francese del sec. XIV. L'opera, che narra gli avvenimenti che vanno dall'arrivo dei normanni in Italia al 1080, si può dividere in due parti. Nella prima, si parla delle conquiste dei normanni fino al loro arrivo in Italia. Nella seconda, delle gesta di Roberto il Guiscardo e di Riccardo, conte di Capua e di Aversa.

normanni chiedono al principe del luogo, Guaimaro, di fornir loro armi e cavalli e affrontano i pirati facendone strage.¹⁸

Il principe, preso da ammirazione per il loro valore, li colma di onori e di ricchi doni, chiedendo loro di restare al suo servizio, ma i pellegrini rispondono che devono rientrare in Normandia e promettono che ritorneranno l'anno successivo più numerosi e più forti.

Nello stesso periodo, altri normanni, recatisi in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano,¹⁹ incontrano un nobile longobardo, Melo di Bari, che chiede il loro aiuto contro i greci di Bisanzio. I pellegrini, mossi a compassione, promettono che l'anno successivo torneranno in aiuto della causa dell'indipendenza di quelle terre, unitamente ad altri loro compagni.

Sia i pellegrini di cui parla Amato di Montecassino, sia quelli di

¹⁸ - Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907.

L'illustre storico ed archeologo così si esprime:

Si devono ugualmente fare delle riserve sul resto del racconto di Amato. È certo molto evidente che i pellegrini normanni non hanno messo in fuga un esercito musulmano abbastanza forte da assalire una città tanto importante come Salerno.

Di sicuro hanno partecipato alla battaglia anche i soldati di Guaimaro, ma Amato ha dimenticato di riportarli. Nel cronista di Montecassino si rileva una tendenza all'apologia; cerca di fare dei normanni degli eroi, predestinati dalla loro virtù alla grande fortuna che li attendeva.

¹⁹ - Guglielmo di Puglia, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, F. Ciolfi Editore, Cassino, 2003, I,11.

Guglielmo di Puglia ha scritto il poema epico *Gesta Roberti Wiscardi*, dedicato a Ruggero Borsa, su richiesta di Urbano II, nel quale narra la storia dei normanni dal 1016 alla morte del Guiscardo nel 1085. I temi principali trattati sono la creazione quasi provvidenziale del Regno normanno, l'elogio degli Altavilla e l'esaltazione delle conquiste del Guiscardo.

cui parla Guglielmo di Puglia, una volta tornati in patria carichi di doni preziosi, convincono i loro compatrioti a scendere nel meridione d'Italia. La loro non è una spedizione militare, né un'invasione barbarica, né tantomeno una immigrazione di popolo preordinata e cosciente.²⁰

Essi sciamano in gran numero nell'Italia meridionale, attratti dalle sue bellezze naturali e ricchezze e dalla possibilità di poter trarre profitto dal suo disordine politico: tra loro sono cadetti di famiglie di nobili in cerca di fortuna, mercenari ed avventurieri di ogni sorta.

La guerra rappresenta per loro l'unico mezzo per accumulare onori e ricchezze e per diventare signori per diritto di conquista di fortezze, città, territori, di cui si autonominano e sono confermati o nominati conti da chi detiene il legittimo potere, sia esso duca, principe, imperatore o papa.

In tal modo entrano a far parte di un sistema giuridico vassallatico fondato sulla fedeltà personale. Si mettono al servizio dei longobardi, dei bizantini,²¹ degli imperatori d'Occidente e d'Oriente, dei signorotti più o meno potenti che spadroneggiano nel Meridione, in particolar modo in Puglia ed in Campania. Infine, a Rainulfo, nell'anno 1030, viene concesso ufficialmente un feudo e da allora i normanni *non sarebbero più stati una razza di mercenari, forestieri e vagabondi* e l'Italia non sarebbe più stata *un territorio da saccheggiare e da spogliare, ma una terra da far propria, da*

²⁰ - A. Falcone, *Campania Felice, Campania Nucarina e Angri Medioevale*, Cava de' Tirreni, 1985

²¹ - Sui rapporti tra normanni e bizantini, vedasi tra gli altri: F. Burgarella, *Gli assetti politico-amministrativi ed ecclesiastici tra Bizantini e Normanni*, in *La chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, 1993, pagg. 29-38.

*sviluppare, da arricchire.*²²

*Insieme con Aversa, Rainulfo ricevette un gran numero di castelli, che da essa dipendevano, ma a fare il successo della contea di Aversa è la personalità di Rainulfo, che dimostra di possedere una grande capacità politica.*²³

Successivamente alla prima ondata, scendono nel Meridione, tra i tanti, i figli di un nobile, Tancredi di Altavilla, piccolo feudatario del villaggio di Altavilla, fino ad allora distintosi in patria quasi esclusivamente per la sua prolificità²⁴ e per aver ucciso un cinghiale di enorme grandezza e pericolosità, trapassandogli con la lunghissima spada la fronte durissima spingendo con forza l'arma fino al cuore.²⁵

Tancredi ha dalla prima moglie Mariella cinque figli maschi: Guglielmo, detto successivamente Braccio di Ferro, Drogone, Umfredo, Goffredo e Serlone. Dalla seconda, Fresenda, oltre ad almeno tre femmine, altri sette maschi: Roberto, detto il Guiscardo,²⁶ divenuto in seguito principe di tutta la Puglia e duca di Calabria, Malgerio, Guglielmo, Alveredo, Uberto, Tancredi e Ruggero, il futuro conquistatore e conte di Sicilia.

I normanni, che partecipano come mercenari ai conflitti tra i vari feudatari, quasi sempre in lotta tra loro, cominciano a creare con la loro rissosità molti problemi e diventano sempre più ingombranti.

²² - John Julius Norwich, *I Normanni nel Sud (1016-1130)*, Mursia Editore, Milano, 2007.

²³ - Chalandon. op. cit.

²⁴ - Malaterra, I,4.

²⁵ - *Ibidem*, I,40.

²⁶ - Su Roberto il Guiscardo, vedasi tra gli altri: F. Burgarella, *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, 1990, pagg. 39-60.

Per questi motivi Guaimaro, facendo leva sulla loro sete di conquista e di saccheggio, li convince a partecipare ad una spedizione organizzata dai bizantini per la conquista della Sicilia, in mano agli arabi, da cui tra l'altro partono frequenti scorrerie che devastano le coste calabresi.

Essi, tra i quali ben presto emergerà il prode Guglielmo Braccio di Ferro, accolgono l'invito e si uniscono all'esercito bizantino con trecento cavalieri. A capo della spedizione l'imperatore d'Oriente ha posto un generale molto capace, il gigantesco Maniace, che con destrezza conduce la campagna militare, nel corso della quale risaltano l'abilità di guerrieri ed il coraggio dei cavalieri normanni, i quali contribuiscono alla vittoria contro i musulmani.

Quando però il loro comandante Arduino reclama una parte del bottino conquistato, l'arrogante Maniace lo fa frustare, giudicando insolente la sua richiesta.

I normanni, delusi ed irritati per il comportamento del comandante bizantino, rientrano sul continente. Guglielmo, detto Braccio di Ferro, nel 1042, anche per il suo comportamento coraggioso in Sicilia, è eletto conte di Puglia e fissa la sua sede a Melfi, che diventa il centro della rivolta contro i bizantini, odiati dal popolo principalmente per l'esosità delle tasse.

Con Guglielmo Braccio di Ferro si ha un ulteriore radicamento dei normanni, i quali *scelsero come conte Guglielmo, figlio di Tancredi, uomo validissimo nelle armi e adorno di tutte le buone virtù, bello, gentile e giovane. I normanni, dopo aver fatto ciò ed aver nominato il loro conte, lo posero alla loro testa e si recarono alla corte di Guaimario, principe di Salerno: Il principe li accolse come figli e dette loro moltissimi doni. E perché godessero tra tutti del maggiore prestigio, dette in moglie a Guglielmo, nuovo conte, la figlia di suo fratello...e lo invitò a dividere i*

*territori, sia quelli conquistati, sia quelli da conquistare.*²⁷

Tali territori sono suddivisi tra i tredici principali capi normanni. Sono da notare due cose. La prima, è l'estrema fiducia che i normanni hanno in se stessi e nella loro capacità di conquistare ed occupare territori. La seconda, la necessità giuridica che hanno di ricevere l'investitura dei loro domini.²⁸

*Guaimaro conferì l'investitura delle città ancora nelle mani dei bizantini, come più tardi vedremo il papa investire Roberto il Guiscardo della Sicilia, ancora sotto i musulmani.*²⁹

Da Melfi iniziano le scorrerie, principalmente contro i territori, che sono ancora, almeno nominalmente, sotto la giurisdizione bizantina, ed i normanni si comportano da autentici saccheggiatori.³⁰

Il sud d'Italia vive momenti drammatici: i normanni, che durante la lotta per scacciare i bizantini erano stati accolti come liberatori, ora sono odiati da tutta la popolazione come oppressori.

Papa Leone IX, da poco assunto al soglio pontificio, decide di intervenire nelle regioni meridionali.

Si rende conto che qui, più che altrove, una parte del clero vive nella corruzione: le cariche ecclesiastiche sono soggette a compravendita e molti prelati hanno messo al mondo dei figli; inoltre, non sono risparmiati da saccheggi i monasteri e le chiese e la situazione è peggiore che al tempo delle incursioni dei saraceni; infine, cosa più preoccupante sul piano politico, i domini dei normanni sono pericolosamente vicini allo stato della Chiesa. Leone trova un alleato in Bisanzio e, alla testa di un esercito, cerca di congiungersi con le forze bizantine accampate vicino alla Puglia

²⁷ - Amato, II,29.

²⁸ - Vedi nota n.18

²⁹ - Chalandon, op.cit.

³⁰ - Ibidem.

settentrionale.

I normanni, che non hanno scorte alimentari e sono costretti a cibarsi di grano abbrustolito, decidono di dare battaglia sotto il comando di Riccardo di Aversa, Umfredo e Roberto, accorso dalla Calabria a dare man forte ai fratellastri.

Lo scontro avviene nel 1053 a Civitate sul Fortore ed i normanni comprendono che se perderanno non avranno più un avvenire in Italia.

Roberto, che fino ad allora aveva combattuto quasi sempre come brigante, dà prova del suo valore: *Allora Roberto, vedendo il fratello preso nella morsa di una lotta furiosa, / Assalito da un nemico che mai si sarebbe piegato alla resa, / Fece avanzare le truppe dell'alleato, Gherardo, signore di Buonalbergo, / Insieme a coloro che obbedivano a lui solo, gli spietati calabresi a lui devoti, con stupendo coraggio ed incredibil forza, si gettò nella mischia.*

[...] Come affamato leone piomba su minor prede, / e sempre s'infuria per ogni sfida al suo potere, Sollevandosi immenso e superbo nell'ira sua, non concedendo quartiere,

/ Sbrana e divorava ogni bestia che si pon sul suo cammino, e le altre disperde, / Così il gran Roberto seminava morte tra le orde sveve che a lui si opponevano.³¹

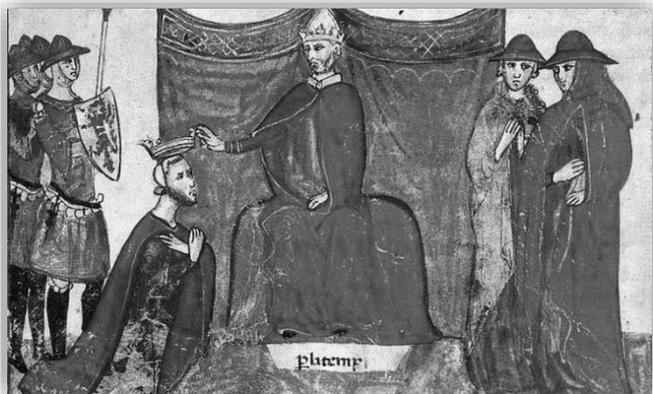
L'esercito papale è sbaragliato e lo stesso Leone IX è fatto prigioniero.

I normanni gestiscono con grande abilità il loro successo ed in seguito assumono un ruolo di grande rilievo nell'ambito del conflitto tra Impero e Papato: schierandosi a favore del Vescovo di Roma, ottengono la legittimazione delle terre conquistate e da conquistare in cambio della dichiarazione di vassallaggio a favore

³¹ - Norwich, op.cit.: da questo autore è riportata la bella traduzione dei versi di Guglielmo, Libro II, verso 216 e segg.

della Chiesa.

Se allora il Papato riaffermava la sua alta sovranità sul Mezzogiorno d'Italia ed i suoi titoli e pretese cedeva, come da signore a vassallo, ai conquistatori, quasi a legittimare le conquiste fatte e da fare, questi, da parte loro, conseguivano un superbo successo: disarmavano la Santa Sede nei loro riguardi; le facevano toccare con mano la loro forza poderosa, onde le faranno apparire non più un sogno il ritorno sotto la supremazia romana delle chiese e del clero bizantino meridionale, come la restituzione della Sicilia alla Cristianità, e renderanno indispensabile, nella lotta delle Investiture, l'appoggio del Guiscardo; toglievano, infine, ai signori del Mezzogiorno, Longobardi e Bizantini, un appoggio notevole, evitando così quelle ibride alleanze, ch'erano valse in passato a prostrarre in vita il fiacco equilibrio meridionale.³²



Il Guiscardo incoronato Duca di Puglia e Calabria da Niccolò II

A Guglielmo Braccio di Ferro succede Drogone ed a lui Umfredo. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nei primi mesi del 1057, Roberto il Guiscardo è proclamato duca di Puglia e Calabria ed estende il suo potere in Calabria, in Puglia e in

³² - E. Pontieri, *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1948.

tutto il Meridione peninsulare.

Nella seconda metà dell'XI secolo l'ultimogenito degli Altavilla, Ruggero I, inizia, insieme con Roberto, la conquista della Sicilia che si concluderà trent'anni dopo. Ruggero II nei dieci anni successivi unificherà tutta l'Italia meridionale e nel giorno di Natale del 1130 nella cattedrale di Palermo sarà incoronato re di Sicilia.

*Gli anni della realizzazione sono finiti, hanno inizio gli anni della grandezza.*³³



Roberto e Ruggero d'Altavilla

³³ - Norwich, op. cit.

LE CONQUISTE DEL GUISCARDO E SAN MARCO



rogone, alla morte del fratello Guglielmo Braccio di Ferro, assume il dominio della Puglia ed è consapevole che, se si vuole occupare la Calabria, fisicamente divisa in due parti dalla catena degli Appennini che l'attraversano da nord a sud, è necessario presidiare i luoghi di passaggio obbligati, posti lungo le vie di transito ed in prossimità delle vie istmiche.

*Poiché questa regione era poco fertile e abbastanza insalubre, si dovettero attribuire le nuove conquiste ai cavalieri normanni più poveri e più bisognosi.*³⁴

Per questo motivo Drogone concede al fratellastro Roberto un castello in val di Crati di nome Scribla³⁵ *per domare i Cosentini e tutti coloro che in Calabria erano ancora ribelli.*³⁶

I normanni, in numero esiguo, hanno ben poco di cui cibarsi e vivono come i figli di Israele nel deserto, costretti a bere solo acqua.³⁷

Il saccheggio delle campagne è il solo modo che hanno di procurarsi di che nutrirsi. Pertanto Roberto deve recarsi dal fratello

³⁴ - Chalandon, op. cit.

³⁵ - Scribla è stata individuata sul Torrione, un piccolo colle nei pressi della stazione ferroviaria di Spezzano Albanese.

³⁶ - Malaterra, I,12: *ad debellandos Cusentinos et eos qui adhuc in Calabria rebelles erant.*

³⁷ - Amato, III,8

per chiedergli aiuto. A seguito del suo diniego,³⁸ fa ritorno in Calabria dove è costretto nuovamente a perpetrare scorrerie e razzie.

*Forte di un nutrito esercito, ordina di saccheggiare, incendiare e devastare tutti i territori occupati e di compiere ogni azione che semini terrore fra gli abitanti.*³⁹



Ruderi del Castello di Scribla – Spezzano Albanese (Cs)

La strategia del saccheggio ha una duplice finalità: assicurare una fonte di sostentamento, con cui pagare il soldo alla truppa, e ottenere un consenso fondato sul terrore.

Per l'insalubrità del posto e l'incostanza del clima su cui sorge il castello di Scribla, però, la guarnigione comincia ad ammalarsi, probabilmente di malaria, ed il Guiscardo decide allora di trasferirsi in un posto non molto distante, San Marco Argentano⁴⁰, dove intorno al 1040 Drogone aveva già

³⁸ - Ibidem, III,9.

³⁹ - Guglielmo, II, v. 326 e segg.

⁴⁰ - Malaterra, I,16: *Castrum, quod Sancti Marci dicitur, firmavit.*

presumibilmente rinforzato una torre di guardia (pyrgos), di origine romana o bizantina,⁴¹ che egli provvede a fortificare ulteriormente.

Recatosi in Puglia dal fratello, gli chiede il permesso di sposare Alberada, la zia di Gherardo di Buonalbergo, che gli porterebbe in dote duecento cavalieri, ma Drogone, geloso dei successi del fratello e temendo che possa diventare troppo potente e difficile da controllare, oppone un netto rifiuto.

Soltanto a seguito dell'intervento di numerosi cavalieri normanni finalmente acconsente ed il Guiscardo sposa Alberada, che a quell'epoca *doveva essere una bambina*.⁴²

L'alleanza con Gherardo segna l'inizio della sua fortuna: accresciuta la potenza delle sue truppe, ritorna in Calabria dove occupa ville, castelli e territori.⁴³

I cronisti dell'epoca descrivono Roberto il Guiscardo come il più grande guerriero e statista del suo tempo. Anna Comnena, figlia dell'imperatore di Bisanzio e certamente non molto ben disposta verso di lui, ne parla in termini elogiativi.

Secondo Guglielmo di Puglia, Roberto era *un giovane capace di sopportare la fatica, un uomo avveduto, pronto di mano nell'affrontare qualsiasi pericolo, pieno di ingegno, sempre proteso alle alte conquiste, desideroso di lodi e di onori. Considerava di uguale importanza un successo ottenuto con la scaltrezza o con le armi, perché una mente astuta può realizzare ciò che spesso la violenza non riesce a compiere. Abile nel parlare, se consultato, dava ottime risposte immediatamente; se gli si chiedeva un consiglio, sapeva darlo con saggezza.*

⁴¹ - Pietro Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Vallegrati (secc. XI-XII)*, in P. Dalena, *Minima Medievalia*, Adda Editore, Bari, 2012.

⁴² - Chalandon, op.cit.

⁴³ - Amato, III,11.



Effigie e blasone del Guiscardo – Chiesa della S.S. Trinità – Venosa

Ed ancora: *Guiscardo venne chiamato, perché né Cicerone, né il furbo Ulisse potevano eguagliarlo in astuzia.*⁴⁴

*Sebbene il duca [Roberto] fosse adorno della bellezza di tutte le virtù, tuttavia superò in potenza tutti gli altri. Era tanto umile, che quando si trovava tra la sua gente, non sembrava essere il signore, ma uno dei cavalieri...Giudicò con giustizia tutte le persone ...onorò i governanti della Chiesa...Ma chi potrebbe narrare il grande coraggio di questo duca? ... incuteva timore ad ogni uomo.*⁴⁵

Al loro arrivo, i normanni trovano a San Marco un insediamento rurale raggruppati intorno alla torre. Scarse, per non dire inesistenti, le notizie degli insediamenti abitativi nella città di

⁴⁴ - Guglielmo, II, v.299 e segg. e vv.129 e 130.

⁴⁵ - Amato, V,1.

San Marco nell'Alto Medio Evo.⁴⁶

È abbastanza certo che prima dell'anno 1000 il nucleo abitativo di San Marco si sviluppasse nella pianura in cui scorre il fiume Fullone e che, anche a seguito delle incursioni dei pirati saraceni, caratterizzate da saccheggi, stupri, uccisioni, violenze di ogni genere e deportazioni di giovani in schiavitù, tutto il territorio si presentasse contrassegnato da rovine e desolazione.

Salvatore Cristofaro sottolinea come *il sito, in cui anticamente sorgeva Argiro o Argentano sia tutto quello spazio di territorio, formante un'erta lunga, che dalla collina, su la cui groppa posa oggi la città, si allarga e si distende fino alla valle, percorsa tutta e ricinta dall'onda del Fullone*⁴⁷ ovvero - detto meno dottamente e poeticamente - che il nucleo abitativo di San Marco, fino alle incursioni di predoni e saraceni, si sviluppava alle falde dello sperone roccioso, su cui dal Guiscardo sono stati edificati l'episcopio e la cattedrale attuali, occupando la vasta pianura in cui scorre il Fullone.

Quando il Guiscardo occupa la torre, perciò, dell'antica e gloriosa città di San Marco non restano che poche case, sparse su tutto il territorio ed alcune arroccate, come detto, intorno ad essa.

Egli trova un'altura pronunciata⁴⁸, probabilmente il nucleo

⁴⁶ - Dalena, Pietro Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Vallegrati* (secc. XI-XII), op.cit. - Afferma l'Autore: *Prima della metà dell'XI secolo non si hanno notizie sicure delle forme di popolamento e di urbanizzazione del territorio di San Marco Argentano*

⁴⁷ - Cristofaro, op.cit.

⁴⁸ - Amato, III, 7: *Et trova un mont molt fort. Et là appareilla de laigname, et lui mist nom la Roche Saint Martin.*

Dal riferimento ad un'altura pronunciata, sembra potersi desumere che Amato si riferisca alla torre di San Marco, tenuto anche conto di quanto afferma Amato, secondo il quale Roberto, spostatosi da Scribla a San Marco, fortifica un castello che viene chiamato San Marco. Si fa notare che il verbo firmare può avere vari significati, come edificare e fortificare.

dell'attuale torre, e provvede a fortificarla con una recinzione di legname, secondo l'usanza dei normanni.

San Marco diventa *un vero asilo di briganti*.⁴⁹

Dopo ogni impresa con i suoi schiavi⁵⁰ Roberto si rifugia nella torre per mettersi al sicuro dalle azioni di ritorsione degli abitanti dei borghi e dei paesi vicini saccheggianti.

L'atterrita popolazione oppone una difesa passiva, rifiutando, anche dietro l'offerta di un improbabile pagamento, di fornire ai suoi soldati viveri e vettovaglie.

In questa guerra di briganti i normanni ricorrono ad ogni tipo di astuzia.

Legati a questo periodo, diversi aneddoti sono riportati dagli storici.

Il vivandiere, dopo che era stata completata l'opera di fortificazione della torre, fa presente al Guiscardo che la dispensa è vuota e che non è possibile garantire a lui ed alla guarnigione un pasto per l'indomani.

Egli, resosi conto che neanche gli abitanti del luogo gli avrebbero fornito le provviste di cibo che gli sono necessarie, ordina alla sessantina di schiavi, che gli sono fedeli e che conoscono molto bene il territorio, di andare a cercar viveri in veste di predoni

In proposito, si veda: Noyè G.-Flambard A.M.,1979, *Le château de Scribla. Etudes archéologiques*, in *Società, potere e popolo*. Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 1979.

Una suggestiva spiegazione è fornita da Paolo Chiaselotti nell'interessante rubrica: <http://www.lastoriale storie.it/antistoria/antistoria.htm>

⁴⁹ - Chalandon, op.cit

⁵⁰ - Gli schiavi erano immigrati slavi, prevalentemente della Dalmazia, che comparvero in qualità di mercenari dell'esercito bizantino; di alcuni gruppi sono attestati insediamenti in Sicilia, in Calabria e specialmente sulla costa settentrionale del Gargano.

notturni e di nascosto si unisce a loro. La spedizione ha esito positivo ed un insediamento vicino, probabilmente San Lauro, viene derubato di un considerevole bottino. Quando i malcapitati si accorgono dell'accaduto si danno all'inseguimento dei predoni. Il Guiscardo, allora, rivela la sua presenza ed incita i suoi a combattere. Gli inseguitori, pur superiori di numero, sono duramente sconfitti: molti perdono la vita e tanti altri sono fatti prigionieri. All'alba gli incursori si fanno riconoscere dai soldati rimasti di guardia nella torre e vengono accolti trionfalmente.

*Il Guiscardo, dopo avere arricchito il suo castello con il bottino e con il riscatto dei prigionieri, continuò ad incalzare duramente i Calabresi con frequenti assalti.*⁵¹ Mentre continuano le scorrerie e le devastazioni del territorio circostante, Roberto adotta un espediente per procurarsi il denaro con cui pagare la truppa.

Un paese vicino, Bisignano, è governato da un ricchissimo cittadino, Pietro di Tira, che spesso si incontra con lui per dirimere le tante controversie che insorgono tra i loro uomini.

Il Guiscardo, che cerca il modo di ottenere il dominio su Bisignano e progetta sottilmente di impadronirsi delle ricchezze del governatore, organizza furbescamente con lui un incontro in aperta campagna, al cospetto dei rispettivi schieramenti di armati. Improvvisamente, afferra Pietro e lo trascina verso i suoi soldati facendolo prigioniero.

Dopo lunghe trattative, gli restituisce la libertà dietro l'esborso di una cospicua somma di denaro. Pietro di Tira è costretto a sborsare ventimila soldi d'oro che saranno utilizzati per costruire il palazzo-fortezza, oggi episcopio, di San Marco. *Riccardo stabilì la propria residenza su quella forte rocca, dove tutto stava in assoluta*

⁵¹ - Malaterra, I,16.

sicurezza.⁵²

All'inizio della sua permanenza a San Marco Argentano, occupa Bisignano, Cosenza e Martirano: *rese altresì più ostili i Calabresi, incalzando con improvvisi attacchi gli abitanti di Bisignano, Cosenza e Martirano; costrinse la provincia in cui essi risiedevano a stipulare un'alleanza a queste condizioni, che pur mantenendo le loro fortezze, erano tenuti alla sottomissione e al pagamento dei tributi: e ciò dovettero promettere con giuramenti e ostaggi.*⁵³

In pratica, queste tre città non sono occupate militarmente, cosa impossibile per il numero esiguo di soldati di cui il Guiscardo può disporre, ma sono obbligate, oltre al versamento di tributi, a fornire contingenti di truppe, per lo più appiedate, da affiancare ai cavalieri normanni.

Non potendo occupare il territorio, come era avvenuto con le grandi invasioni barbariche dei secoli precedenti, i normanni, non solo non sconvolgono l'ordine sociale, ma mostrano grande rispetto verso tutti i popoli che sottomettono, siano essi longobardi o bizantini o musulmani e nel periodo della conquista ognuno è giudicato secondo la propria legge.

Il Mezzogiorno in questo periodo è caratterizzato da una grande instabilità politica: Drogone, succeduto a Guglielmo Braccio di Ferro, che fino ad allora aveva governato con saggezza e senso di giustizia, viene assassinato a seguito di una congiura che avrebbe dovuto estromettere i normanni dalle Signorie occupate con la violenza.

A lui, dopo un periodo di torbidi e di anarchia, succede Umfredo il quale, per vendicare la morte del fratello, prende l'improvvida decisione di punire tutti coloro che avevano congiurato contro i

⁵² - Amato, III,10.

⁵³ - Malaterra, I,17.

normanni, mutilando alcuni, passandone altri per le armi, impiccandone molti⁵⁴...

*Egli concede al fratellastro Roberto di conquistare la Calabria.*⁵⁵

I rapporti tra i due, però, non sempre sono idilliaci tanto che Umfredo fa arrestare il Guiscardo mentre è suo ospite a pranzo e soltanto l'intervento di un cavaliere normanno presente, Gocelino, impedisce a quest'ultimo, che intanto aveva sguainato la spada, di reagire violentemente. Roberto *venne quindi consegnato alle guardie, ma dopo una breve detenzione il fratello lo liberò e gli concesse le città e i castelli della regione calabra, offrendogli anche un rinforzo di cavalieri.*⁵⁶

Umfredo poco tempo dopo si ammala e, sentendo approssimarsi la fine, manda a chiamare il fratello, che accorre al suo capezzale, e gli chiede di essere il tutore dei suoi figli Abelardo ed Ermanno. Ma questi, *senza preoccuparsi delle promesse fatte, si appropriò dell'eredità a danno dei suoi nipoti, e nell'agosto del 1057 si fece eleggere capo dei normanni.*⁵⁷

Le sue ricchezze ed il suo potere sono nel frattempo enormemente accresciuti:

*Constatiamo, pertanto, che per il conte di Aversa, diventato principe di Capua, ci fu, dopo la battaglia di Civitate, un considerevole accrescimento di potenza. La medesima cosa avviene per i normanni di Calabria.*⁵⁸ Nell'aprile del 1059 papa Niccolò II indice un sinodo in

⁵⁴ - Sembra che la crudeltà non sia stata una prerogativa dei normanni. L'imperatore d'Oriente, Diogene, per volere dei figliastri, viene fatto prigioniero ed accecato ed in seguito a ciò si fa monaco, come afferma Guglielmo di Puglia nel libro III delle *Gesta*.

⁵⁵ - Guglielmo, II, v.287 e segg.

⁵⁶ - Guglielmo, II, v.317 e segg.

⁵⁷ - Chalandon, op.cit.

⁵⁸ - Ibidem.

Laterano e promulga un decreto che regola l'elezione del papa e che, con poche varianti, la regola tuttora, escludendone di fatto l'ingerenza dei nobili romani e dell'imperatore d'Occidente. Questo decreto, lasciando ai soli cardinali riuniti in conclave il diritto ed il dovere di eleggere il papa senza interferenza esterna, certamente rappresenta un affronto sia all'imperatore che alla nobiltà romana e spinge naturalmente il papato verso un'alleanza con i normanni.

In un sinodo tenuto a Melfi il 23 agosto, Niccolò II conferma, in cambio del giuramento di fedeltà, Riccardo principe di Capua e concede a Roberto il Guiscardo l'investitura a duca di Puglia, di Calabria e della Sicilia, nella quale quest'ultimo non aveva ancora messo piede.

L'alleanza conclusa a Melfi tra il papa ed i normanni fu il risultato logico dell'evoluzione pontificia...alle due parti contraenti procurò una grande forza, che il papato doveva impiegare contro l'impero, e i normanni per stabilirsi definitivamente nell'Italia meridionale e nella Sicilia.⁵⁹

È importante sottolineare che in quei giorni feudali i conti non potevano esistere come signori indipendenti, dovevano far parte di quella continua catena di vassallaggio che univa l'imperatore [o il papa], per mezzo dei principi, dei duchi, dei baroni minori, agli strati più umili dei contadini.⁶⁰

Il Guiscardo, consolidata in termini giuridici e di disponibilità di uomini e di mezzi l'eredità del fratello,⁶¹ può pianificare la conquista della Calabria.

Al fine di sottomettere il paese, così come aveva fatto Drogone,

⁵⁹ - Ibidem.

⁶⁰ - Norwich, op.cit.

⁶¹ - S. Tramontana, *I Normanni in Calabria*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.

individua dei punti nevralgici da cui facilmente poter controllare il territorio circostante ed effettuare scorrerie per sottomettere le città e le fortezze.

In uno di questi posti invia il fratello Ruggero, il figlio minore di suo padre Tancredi e della sua seconda moglie Fresenda, *che fino ad allora era stato trattenuto in patria dalla giovane età e dall'amore dei genitori. Lieto non poco del suo arrivo, il Guiscardo lo accolse con l'onore dovutogli. Ruggero era infatti un giovane bellissimo, di alta statura e di portamento elegante; assai eloquente ed accorto, sapeva agire con cautela quando si trattava di prendere delle decisioni; era allegro e affabile con tutti, fisicamente prestante, coraggioso in guerra: con queste sue doti in breve si fece amare da tutti... Il Guiscardo lo inviò in Calabria... Ruggero, ... accampatosi alla sommità delle montagne di Vibona, piantò le tende in maniera che, facendosi vedere in lungo e in largo, potesse più facilmente incutere timore agli abitanti tutto intorno. Avendone avuta notizia, tutte le città e i castelli di quella contrada e di tutta la valle di Saline, in preda al terrore, mandarono messi a Roberto per chiedere pace: con l'offerta di svariati doni e servigi, senza opporre resistenza cedettero nelle sue mani munitissimi castelli e stipularono un patto di alleanza con giuramenti e ostaggi.*⁶²

La strategia della conquista è eccezionale ed è simile alla guerriglia della seconda guerra mondiale: i normanni, spostandosi prevalentemente lungo i percorsi delle strade romane, occupano i nodi viari ed i punti nevralgici del territorio, rimandando ad un momento successivo l'eliminazione delle sacche di resistenza.

In rapida successione, essi presidiano: Scribla che, unitamente a San Marco e Bisignano, controlla l'incrocio delle vie che, dalla Campania e dalla Puglia, conducono al sud e, attraverso le vie istmiche, consentono l'accesso alla valle del Crati ed alle coste

⁶² - Malaterra, I,19.

ioniche; Nicastro e Rocca Angitola, che controllano gli accessi a nord ed a sud per la piana di Sant'Eufemia; Mileto, posta a guardia della piana di Gioia Tauro; Mesiano, che domina il promontorio di Tropea; San Martino, che controlla le vie istmiche. A rafforzare il controllo del territorio, sorgono in successione da nord a sud i monasteri benedettini nei pressi di Scribla, San Marco, Sant'Eufemia, Mileto.

Il Guiscardo dimostra di essere un formidabile condottiero ed un grande politico.

Ripudiata la prima moglie Alberada, da cui ha avuto il figlio Boemondo, contrae matrimonio con Sichelgaita,⁶³ la primogenita di Guaimaro IV e della seconda moglie Gemma e sorella di Gisulfo, principe di Salerno.

Sichelgaita, o Gaita come viene familiarmente chiamata, è *nobile per nascita, bella e fisicamente saggia di mente*⁶⁴ ed il Guiscardo manda ambasciatori a suo fratello per chiederla in sposa. *In un primo momento Gisulfo respinge le proposte di Roberto, non perché fosse in grado di dare in sposa la sorella ad un uomo più potente o più nobile, ma perché i Normanni gli apparivano rozzi, barbari, crudeli, disumani.*⁶⁵ Infine, però, acconsente, *ma il Guiscardo per esaudire un desiderio di Gisulfo, fratello della giovane, andò a distruggere due castelli (dalla cui presenza costui si sentiva minacciato) che suo fratello Guglielmo, conte del principato, aveva fortificato una volta ereditati da lui. Ritornato poi a Melfi, celebrò le nozze solenni con Sichelgaita.*

Con questo matrimonio Roberto acquista anche una legittimazione politica, dal momento che Sichelgaita appartiene ad una famiglia illustre e lo aiuta di inserirsi più agevolmente nella

⁶³ - Malaterra, I,30.

⁶⁴ - Amato, IV, 18.

⁶⁵ - Guglielmo, II, v. 424 e segg.

vita politica del meridione, oltre a favorire ed accelerare un processo di integrazione etnico-culturale e politica del popolo normanno nel Mezzogiorno.



Sichelgaita, principessa di Salerno

Dal matrimonio nascono, secondo alcuni, tre figli maschi e cinque femmine;⁶⁶ secondo altri, *dal suo matrimonio con Sykelgaita il Guiscardo lasciava tre figli: Ruggero, Guido e Roberto e almeno sette figlie: Elena, la fidanzata di Costantino; Mabilla, che aveva sposato Guglielmo di Grantmesnil; Sibilla, che sposò Ebles, conte di Roucy; una quarta figlia, di cui non conosciamo il nome, che sposò Ugo, figlio del marchese d'Este, Azzone; Matilde, che sposò Raimondo Berengario II, conte di Barcellona, e in seconde nozze Aimeri I, visconte di Narbonne; Cecilia, e Gaitelgrima, che sposò Drogo e poi Anfredo.*⁶⁷

Sichelgaita affianca il marito con coraggio e determinazione in

⁶⁶ - Guglielmo, II, v. 442.

⁶⁷ - Chalandon, op.cit.

tanti combattimenti: durante l'assedio di Durazzo, Alessio [Alessio Comneno, imperatore dei bizantini] aveva ordinato alla guarnigione assediata di fare una sortita al momento dell'attacco. Dapprima sembrò che questo piano avesse assicurato un vantaggio ai bizantini; ma i normanni, che si ritirarono davanti agli inglesi al servizio del basileus, serrarono le fila alla voce di Sykelgaita e tornarono a combattere,⁶⁸ dopo la presa di Bari, mentre va ad assediare Taranto, Roberto le affida il comando delle truppe che cingono d'assedio Trani.

Ovviamente, è forte il contrasto con Boemondo, l'unico figlio avuto dal Guiscardo con la prima moglie Alberada, che, a differenza dei suoi tre figli maschi, possiede tutte le doti del padre: prestanza fisica, capacità di comando, coraggio in battaglia, ansia di predominio.

Sichelgaita è una donna molto coraggiosa e determinata ed affronta con decisione ed intelligenza ogni situazione per garantire al figlio la legittima successione ai titoli ed ai possedimenti del padre.

Infatti, quando dopo una delle tante campagne contro i vassalli ribelli di Puglia, il duca cade gravemente ammalato, lei, temendo il peggio, riunisce i cavalieri normanni e fa riconoscere suo figlio Ruggero come successore del Guiscardo. La stessa cosa farà alla morte del marito: riesce a far riconoscere il suo primogenito Ruggero Borsa come duca di Puglia, anche per l'intervento decisivo del conte Ruggero di Sicilia, al quale suo nipote avrebbe testimoniato la propria riconoscenza con la consegna di tutti i castelli della Calabria, che questi possedeva in comune con il duca defunto da quando avevano stipulato

⁶⁸ - Ibidem.

l'accordo di spartizione della stessa regione.⁶⁹

Sichelgaita, del resto, grazie anche alla sua superiore cultura, alle notevoli doti guerresche ed alle sue grazie muliebri, ha sempre una grande influenza sul marito, che per questo motivo, pur tenendo in grande considerazione Boemondo per le sue qualità di guerriero, designa come suo successore Ruggero: prima della partenza da Otranto della spedizione per la conquista dell'impero bizantino, il Guiscardo *sotto gli occhi di una folla immensa fece venire il nobile figlio Ruggero ed in presenza di tutti lo designò suo erede, ponendolo alla testa di tutti i suoi sudditi.*⁷⁰

La politica di conquista del Guiscardo ha come primo obiettivo la cacciata dei greci da tutto il meridione e successivamente l'assoggettamento dei territori di Puglia, Calabria e Sicilia.

La conquista della Calabria si attua seguendo i seguenti percorsi: attraverso la via de Apulia, raggiunge Cosenza e Martirano e si spinge fino a Calidae Aquae, le acque termali che dominano la piana di Sant'Eufemia e, attraversata la via istmica verso Squillace, raggiunge Reggio, che resiste per tre giorni.

Richiamato in Puglia, sulla via del ritorno riceve la *deditio*, ossia la resa, di Maida e Nicastro.

*In Puglia ingaggia frequenti combattimenti in località diverse. Lo soccorre la buona sorte perché, mentre assale l'infida Ascoli...nel corso di una battaglia equestre viene conquistato con la forza il castello di Vico, dove Gradilone, fatto prigioniero, viene accecato ed evirato.*⁷¹

Un analogo episodio di crudeltà è riferito da Malaterra: Roberto e Ruggero accorrono in aiuto del fratello Goffredo ed espugnano il

⁶⁹ - Malaterra, III, 42. Ruggero Borsa rinunciò anche ai diritti di sovranità sulla Sicilia ereditati dal padre.

⁷⁰ - Guglielmo, IV, v. 186 e segg.

⁷¹ - Guglielmo, III, v. 608 e segg.

castello di un certo Gualtieri al quale strappano gli occhi perché, ottenuta la libertà, non possa ulteriormente molestare Goffredo. Il cronista non dice nulla della sorte toccata alla moglie di Gualtieri, se non che *è fama che essa fosse di tale bellezza che, ogni volta che entrava in mare per bagnarsi o provava a immergere le gambe in un fiume pescoso, i pesci attratti dal candore della sua pelle si mettevano a nuotare in superficie tanto che potevano essere afferrati con le mani.*⁷²

Ruggero è ancora protagonista di comportamenti efferati: assediato dai cittadini di Ascoli e Troia, con l'aiuto delle truppe inviate in soccorso dal fratello riesce ad avere la meglio e, *lasciata la roccaforte, si precipitò fuori furibondo e sottopose il popolo alle più svariate forme di tortura: ad alcuni fu troncata una mano, ad altri un piede; alcuni furono privati del naso, altri dei testicoli; ad alcuni furono strappati i denti, ad altri le orecchie.* Così di solito è l'ira repressa di una tigre catturata che, chiusa in gabbia, non può sfogare il suo furore, ma che se per caso riesce ad uscire da un foro della gabbia rapisce e divorà ogni cosa, manifestando un insolito furore, tanto che lo stesso leone evita di incontrare la belva inferocita, sebbene l'una sia più piccola di corpo, l'altro più forte.⁷³

Dalla Puglia il duca invia in Calabria il fratello Ruggero il quale, alla testa di sessanta uomini, si attesta, come già detto, a Mesiano, da cui domina le comunicazioni con l'area afferente al promontorio di Tropea, oltre ai territori tra la piana di Sant'Eufemia e di Gioia Tauro, e successivamente si insedia a Rocca Angitola.

Roberto, intanto, con una serie di vittorie per le quali si giova dell'aiuto di Ruggero richiamato dalla Calabria a dargli man forte, costringe i suoi nemici a fare atto di sottomissione ed

⁷² - Malaterra, I, 33.

⁷³ - Guglielmo, IV, v. 524 e segg.

estende anche la sua signoria su tutti gli altri normanni, ad eccezione del conte Riccardo,⁷⁴ principe di Aversa.

Il Guiscardo, preso atto dei brillanti successi del fratello nella valle delle Saline, ritiene di poter tentare nuovamente la conquista di Reggio ma, mentre avanza con le sue schiere, è informato che gli abitanti della città hanno fatto incetta di tutti gli approvvigionamenti della regione per cui è costretto ad inviare Ruggero a saccheggiare i dintorni di Gerace, mentre lui va a svernare a Maida.

Ruggero porta a termine l'incarico ricevuto e rientra con un bottino abbondante, con il quale tutto l'esercito può trovare ristoro e recuperare le forze.



Cavalieri e fanti normanni

⁷⁴ - Amato, IV,7.

Quando, però, chiede al fratello il denaro con cui pagare i soldati, costui, forse per gelosia per i suoi successi, gli oppone un rifiuto; allora ritorna in Puglia, dove riceve aiuto da un altro fratello, Guglielmo, che lo pone a capo della città di Scalea, da dove inizia a saccheggiare i possedimenti del Guiscardo.

Nello stesso periodo continua, però, a comportarsi anche da predone: assalta dei ricchi mercanti amalfitani e con il bottino ricavato arma nuovi soldati e continua le incursioni contro le terre del fratello.

Intanto, una grande carestia affligge la Calabria: per le gravi difficoltà in cui versano, i calabresi cominciano a non pagare il tributo e a rifiutare il servizio militare mentre a Nicastro giungono a massacrare la guarnigione normanna.

Il Guiscardo comprende che il diffondersi della rivolta rischia di vanificare quanto finora conquistato e si riappacifica con il fratello. La Calabria viene divisa in due zone di influenza e la linea di demarcazione è la via istmica che unisce i golfi di Sant'Eufemia e di Squillace: a nord della stessa è riconosciuto il dominio del Guiscardo ed a sud quello di Ruggero, che pone la sua base operativa a Mileto.

Ripristinato l'accordo con il fratello, Ruggero riprende la lotta per assoggettare quanti si oppongono all'insediamento normanno e subisce l'attacco del vescovo di Cassano allo Jonio e del comandante bizantino di Gerace, che affronta e sconfigge duramente.

Anche Cariati, che il Guiscardo aveva stretta d'assedio prima di recarsi a Melfi per l'investitura da parte di Niccolò II, si arrende.

Ruggero riesce ad occupare tutte le piazze che erano ancora in mano ai greci tranne Squillace, Reggio ed i suoi dintorni.

Nel '59, infine, Reggio viene occupata ed anche la guarnigione

di Squillace rinuncia a combattere e nottetempo si imbarca per Costantinopoli.

Dopo esser diventato conte, come ho detto, a seguito della morte di suo fratello Umfredo, Roberto andò in Calabria e visitò i territori e i monti della terra, che aveva acquisito. In breve tempo prese e vinse tutte le fortezze di quella contea, tranne quella di Reggio, che non gli fu consegnata spontaneamente dagli abitanti, ma che sottomise con la forza. Per questo motivo, Roberto si innalzò ancora di più, tanto da non chiamarsi più conte, ma si chiamò duca.⁷⁵ Nel 1060, a seguito della resa di Reggio e di Squillace, i greci non hanno più alcun possedimento in Calabria.

Dopo l'occupazione di Reggio i normanni, in modo quasi del tutto naturale, pensano di invadere la Sicilia, dilaniata da lotte intestine fra i tre emiri che la governano ed in preda all'anarchia.

Ruggero sbarca nei pressi di Messina con una piccola schiera di cavalieri, ma è costretto a ritirarsi e decide di trascorrere a Troina⁷⁶ le festività natalizie, dove viene informato dell'arrivo in Calabria di Roberto di Grantmesnil, abate di Saint Evroul, e di sua sorella Giuditta, da lui amata.

Un messo venuto dalla Calabria gli annunciò che Roberto, abate di Sant'Eufemia, aveva condotto dalla Normandia la sua sorella Giuditta, nipote di conti normanni, e lo invitava a venire subito a celebrare il matrimonio con lei. A sentire ciò, il conte Ruggero si rallegrò moltissimo: Invaghito da molto tempo di questa ragazza - che era molto bella e di nobile famiglia - ritornò subito in Calabria per affrettarsi a rivedere il più presto possibile la fanciulla a lungo desiderata. E giunto nella Valle delle Saline, presso San Martino, mentre tutto intorno si diffondevano le armonie di un concerto di musicisti, condusse la promessa

⁷⁵ - Amato, IV, 3.

⁷⁶ - Località della Sicilia.

sposa a Mileto per celebrarvi la solenne cerimonia nuziale.⁷⁷

Malgrado il patto di spartizione della Calabria, Ruggero, che ha intenzione di dare una dote adeguata alla giovane moglie, trattandosi di una fanciulla e per di più di stirpe tanto illustre,⁷⁸ chiede inutilmente al fratello di ottemperare a quanto pattuito reclamando con forza i suoi diritti. Il Guiscardo, in risposta alle richieste peraltro legittime del fratello, scende in Calabria ed assedia Mileto; successivamente, credendo che il fratello si trovi a Gerace, nottetempo vi entra travestito e si reca in casa di un suo amico, tale Basile. Per sua sfortuna viene riconosciuto. Una folla inferocita prende d'assalto il palazzo in cui il duca si intrattiene a cena: Basilio, malgrado si sia rifugiato in una chiesa, viene passato a fil di spada mentre la moglie *trapassata con un palo da parte a parte, dall'ano fino al petto, concluse la sua esistenza con una morte ignominiosa.*⁷⁹ Roberto, con un appassionato discorso, evita di essere anche lui ucciso barbaramente ed è condotto in prigione. Ruggero, informato dell'accaduto, se lo fa consegnare: *Roberto e Ruggero, dunque, presi inaspettatamente dalla commozione nel ritrovarsi faccia a faccia - come Giuseppe e Beniamino - mentre la fortuna volgeva a loro favore, scoppiando in lacrime si abbracciarono l'un l'altro. Il Guiscardo promise al fratello che d'ora innanzi non avrebbe ritardato a dargli quanto promesso.*⁸⁰

Intanto, fomentati dai bizantini che distribuiscono molto oro, diversi conti normanni pugliesi si ribellano all'autorità del Guiscardo che, tornato in Puglia, riesce comunque a sottometterli. Successivamente, decide di conquistare la città di Bari, la più

⁷⁷ - Malaterra, II,19.

⁷⁸ - Malaterra, II, 21.

⁷⁹ - Malaterra, II, 24.

⁸⁰ - Malaterra, II,27.

ricca ed importante della Puglia, caduta la quale i bizantini sarebbero estromessi dalla penisola salentina, così come era accaduto in Calabria in seguito alla presa di Reggio.

L'assedio di Bari si rivela il più impegnativo ed importante fatto d'armi fino ad allora affrontato, in quanto la città è protetta da poderose mura ed inoltre può avvalersi di rifornimenti dal mare.

I baresi sono tanto convinti di poter facilmente contrastare i propositi egemonici del Guiscardo che dall'alto dei bastioni si mettono a mostrare con disprezzo i tesori della città e costui con un sorriso dice loro: *Quei tesori che ostentate sono miei, e vi sono grato del fatto che voi spontaneamente me li presentate. Siate fedeli nel conservarmeli temporaneamente.*⁸¹ Durante l'assedio, una sera è inviato dai difensori bizantini un sicario che lancia un giavelotto verso il duca, il quale sta seduto nella sua tenda. Per fortuna, a causa delle abbondanti libagioni, china in quel momento il capo sotto il tavolo e l'asta gli lacera soltanto la veste.⁸²

Desideroso di concludere positivamente l'assedio, il Guiscardo richiede l'aiuto di Ruggero, che accorre con la sua flotta, il cui equipaggio sembra sia stato *composto soprattutto da calabresi*,⁸³ e svolge un ruolo importante bloccando il porto.

Dopo tre anni di aspri combattimenti terrestri e navali, infine, la città è costretta a chiedere la resa, più per mancanza di viveri che per inferiorità militare. Con la presa di Bari cessa di fatto il dominio bizantino in Italia.

Il Guiscardo si mostra generoso con gli abitanti, ai quali rende le terre occupate durante l'assedio.

Ma non riposa sugli allori ed organizza una spedizione in Sicilia;

⁸¹ - Malaterra, II,40.

⁸² - Guglielmo, II, v. 559 e segg.

⁸³ - Delarc, *Les Normands en Italie*, Paris, 1883.

questa volta, però, fa tesoro dell'esperienza acquisita durante l'assedio di Bari ed allestisce una imponente flotta con la quale, unitamente ad un forte contingente di cavalieri e soldati, con Ruggero espugna prima Catania con un inganno e poi si dirige verso Palermo.

Già in Sicilia erano avvenuti importanti fatti d'arme. I due fratelli in precedenza avevano attraversato lo stretto di Messina con appena 500 cavalieri e con grande audacia si erano diretti verso Palermo con l'intenzione di occuparla; giunti nei pressi della città, si erano accampati su un monte pieno di tarantole. *La tarantola è un animale appartenente alla famiglia dei ragni, ma è provvista di un pungiglione intriso di una sostanza tossica.*⁸⁴ Inutile dire che gli assalitori danno alle truppe l'ordine di levare le tende e che l'impresa è abbandonata.

Intanto, per le continue sollevazioni nei territori occupati dai normanni, sono da registrare diversi fatti d'arme: *Nell'anno dell'incarnazione del Signore 1065 il Guiscardo, distrutto il castello di Policastro, ne condusse tutti gli abitanti a Nicotera, che aveva fondato quell'anno, e qui li fece risiedere. Prima di dirigersi a Palermo e di fissare gli accampamenti lì vicino sul "monte delle tarantole", Roberto assieme a Ruggero aveva espugnato e costretto in suo dominio il castello di Rogel [dovrebbe trattarsi di Rogliano] nel territorio di Cosenza. Nello stesso anno, sempre in quella zona, il Guiscardo decise di attaccare un castello in una località detta Aiello e per quattro mesi vi pose l'assedio.*⁸⁵

I difensori si difendono con molto coraggio prima di capitolare.

Intanto, dopo la presa di Bari, mentre con un poderoso esercito il Guiscardo naviga verso Reggio, pone l'assedio a Stilo, che in

⁸⁴ - Malaterra, II,36.

⁸⁵ - Malaterra, II, 37.

seguito sarà costretta a capitolare.

Giunti a Palermo, i normanni bloccano il porto e danno l'assalto alla città, dove il Guiscardo riesce a penetrare con le sue truppe; i maggiorenti della città offrono la resa *purché fosse loro garantito che non sarebbero stati costretti con la forza o sottoposti a norme ingiuste e straordinarie*.⁸⁶

La Sicilia sarebbe stata conquistata negli anni a venire.

Un episodio, ispirato ad un'analogia azione che ebbe a protagonista il predone vichingo Hasting, quando si impadronì della città dell'Etruria di Luni, ai confini con la Liguria, situata sulla via Aurelia, illustra molto bene l'astuzia di Roberto, perciò detto il Guiscardo (l'Astuto).

Non riuscendo a conquistare un castello con la forza delle armi, ricorre allo stratagemma di chiedere il permesso di poter seppellire un cavaliere morto, trasportato dai compagni dolenti e disarmati, all'interno del monastero del castello. Durante la cerimonia sacra, la bara, all'interno della quale - come nell'episodio del cavallo di Troia - si era nascosto un guerriero con molte armi, viene scoperchiata dal finto morto che distribuisce le armi ai compagni, i quali si impadroniscono della roccaforte. Secondo molti storici, tra i quali Cristofaro, la roccaforte espugnata è Malvito, secondo Conti, invece, si tratta del casale della Matina, ritenuto strategicamente importante ed entrato a far parte di un sistema di fortificazione rilevante, che consente ai normanni di controllare attacchi di forze nemiche che utilizzino i percorsi delle vie istmiche o della valle dell'Esaro.

Anche Cristofaro attribuisce al sito della Matina un valore difensivo: *Quivi ...Roberto stanziò un drappello di soldati, affinché, girando la posizione, dai nemici non avesse potuto essere preso di dietro*

⁸⁶ - Malaterra, II, 45.

inopinatamente.⁸⁷

Nel 1065,⁸⁸ alla presenza di Arnulfo, arcivescovo di Cosenza, di Oddone, vescovo di Rapolla, di Lorenzo, vescovo di Malvito e di altri illustri personaggi, l'Abbazia della Matina viene consacrata solennemente alla Vergine Maria.



Plastico dell'Abbazia della Matina del maestro A. Ciardullo

Il Guiscardo e la sua seconda sposa, la principessa Sichelgaita, concedono al monastero un terreno, acquistato dal vescovo di Malvito per 30 schifani d'oro, unitamente ai contadini che abitano la contrada Prato con tutto ciò che essi possiedono⁸⁹ e che di fatto, insieme con loro, diviene una forza lavoro ed una proprietà di cui l'abate può disporre a proprio piacimento,

⁸⁷ - S. Cristofaro, *op.cit.*

⁸⁸ - A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, 1958.

⁸⁹ - *Ibidem*: *rustici qui habitant in vico qui vocatur Prato cum omnibus pertinentiis eorum.*

esercitando sia funzioni civili che giudiziarie.⁹⁰

Anche molti coltivatori arabi sono ridotti a servi, come ad esempio accade ad un gruppo di essi, che dalla Sicilia viene trasferito in Calabria per ripopolare il territorio di Scribla.⁹¹

In seguito, come sottolinea Cristofaro, il Guiscardo *si studiò per ogni guisa di vincere le non ingiuste diffidenze dei Calabresi e degli abitanti di San Marco*.⁹²

La cittadina diventa il centro da cui avrà inizio l'epopea normanna, con una serie di imprese straordinarie che sfiorano la leggenda e che vedranno un gruppo non numeroso di valorosi guerrieri travolgere la resistenza di longobardi, bizantini e saraceni, conquistare il Meridione d'Italia e fondare un regno, facendo tremare il trono degli imperatori d'Occidente e d'Oriente. Con i Normanni San Marco assume un assetto urbanistico rilevabile ancora ai nostri giorni.

Viene edificato il palazzo-fortezza, dimora di Roberto e della prima moglie Alberada, da cui nasce Marco, detto Boemondo, e della seconda moglie, la principessa Sichelgaita,⁹³ da cui nascono tre figli e cinque figlie; viene fondata la badia di Santa Maria della Matina e si assiste ad una graduale antropizzazione del suo territorio, favorita dalla politica accorta di Roberto.

San Marco diventa una città fortificata e si avvale di un sistema di difesa i cui capisaldi sono la torre, la casa-fortezza - attuale episcopio -, la Matina e probabilmente anche la chiesa di Santa Maria dei longobardi.

E. Bruno⁹⁴ ha individuato il tracciato dell'antica cinta muraria e le

⁹⁰ - Cristofaro, op.cit.

⁹¹ - Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Vallegrati*, op.cit.

⁹² - Cristofaro, op.cit.

⁹³ - Chalandon, op.cit.

⁹⁴ - E. Bruno, *San Marco Città Normanna*, a cura dell'Amministrazione comunale di San

porte urbiche che già Cristofaro aveva evidenziato: *in tutti i luoghi, per dove si potesse entrare nella città erano due torrette laterali, chiamate torrette di guardia, ora non resta di esse alcun vestigio, ma non così ch'io non ricordi gli archi, onde, più tardi dell'epoca normanna, furono congiunte.*⁹⁵

In altro capitolo della cronistoria, Cristofaro afferma che, in seguito alla proclamazione della Repubblica partenopea, la bandiera dei Giacobini viene issata sulla torre: *Un'altra se ne pose su l'arco (ora tolto via) della torretta vecchia della strada Santomarco, ed una terza in altro arco accanto ad altra torretta (oramai anche tolti via) che in antico esistevano all'entrata del paese della strada Santopietro.*⁹⁶

Ed il nostro illustre e dotto concittadino ancora precisa: *Non cinta di mura la città era chiusa quasi tutta da fabbricati congiunti insieme, e vi si entrava da quattro porte formate con archi da una casa all'altra, dei quali oggi non è alcun vestigio. Venivano indicate con questi nomi: porta vecchia, porta della Torretta di Santomarco, porta di Santopietro e porta di Santopietruzzo.*⁹⁷

Nel Meridione prevale la cultura della ruralità ed anche in Calabria i normanni con la concessione di numerosi privilegi favorirono la nascita di casali monastici in cui si raccoglieva la popolazione rurale che, così, otteneva benefici e immunità.⁹⁸

In moltissimi casali si instaura, pertanto, una sorta di signoria fondiaria, monastica o episcopale, con prerogative feudali⁹⁹ che in alcuni casi prevedono anche l'esercizio dell'alta e bassa giustizia.¹⁰⁰

Marco Argentano (CS), 2001.

⁹⁵ - Cristofaro, op.cit.

⁹⁶ - Ibidem.

⁹⁷ - Ibidem.

⁹⁸ - Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, op. cit.

⁹⁹ - Ibidem.

¹⁰⁰ - **L'alta giustizia** esercitata dal sovrano e dai grandi feudatari, riguardava

I casali, ed in generale i centri rurali, costituiscono la base economica del regno dei normanni, i quali affidano al monachesimo benedettino il compito di consentire la ripresa della produttività delle campagne, ed il loro ripopolamento, e di contribuire così al consolidamento amministrativo e politico del regno.

In tutto il Meridione vengono affidati ai monasteri due compiti essenziali: contrastare la cultura bizantina, favorendo la latinizzazione della Chiesa greca ed il popolamento, l'urbanizzazione, il controllo e la difesa del territorio.

Lungo la direttrice della conquista - che segue prevalentemente la via Popilia o Capua Reggia, oltre alla Tirrenica e alla de Apulia, e si avvale delle numerose vie istmiche che ad essa congiungono a pettine il mar Tirreno con il mar Ionio - sono valorizzati i monasteri benedettini presso Scribla, San Marco, Nicastro e Mileto. Questa politica porta al ripopolamento delle campagne e alla nascita dei casali, intorno ai quali si svolge la vita dei contadini e si sviluppa l'economia agraria, in special modo sotto la spinta dei monasteri benedettini e cistercensi, come avviene anche a San Marco con l'abbazia di Santa Maria della Matina.

Purtroppo, con gli angioini ed a seguito della Guerra del Vespro si ha l'abbandono sia dei casali che delle terre.

Nel Mezzogiorno, l'assorbimento territoriale di importanti casali e di cospicui segmenti di popolazione rurale da parte delle città...non

l'esame delle cause relative alla proprietà fondiaria e alla libertà personale, nonché i più gravi reati (omicidio, stupro, lesioni gravi, incendio volontario, furto e rapina), punibili con la pena di morte o la mutilazione.

La bassa giustizia, attribuita ai vassalli, si occupava dei reati meno gravi e delle liti civili di minor valore.

contribuì a dilatarne i poteri giurisdizionali e a realizzare alcuna vera autonomia cittadina, in senso politico.¹⁰¹

Nel Mezzogiorno nessuna città, se si eccettuano Napoli e Palermo, s'imponeva o aveva giurisdizione su un territorio regionale assumendone la direzione di difesa o preparando la guerra.¹⁰²

Anzi, la divisione sociale e giuridica tra l'università dei nobili e quella dei popolani, alimentata dai contrasti sociali di natura fiscale, rappresentò il freno per le prospettive di autonomia politica, poiché offriva continuamente al sovrano i motivi per intervenire ed imporre il rispetto delle norme generali e degli usi locali.¹⁰³

Specialmente nella Calabria Citeriore, risulta più accentuato il fenomeno dell'assorbimento dei casalia nell'ampia rete dei castra gestiti da potenti famiglie feudali, come i Sanseverino, che sino alle leggi di eversione (1806) frenarono il processo di aggregazione antropica e la crescita delle comunità locali connotando la vicenda storica in senso feudale.¹⁰⁴

Con l'arrivo dei normanni, per San Marco si parla di *rinascita* ed essi vengono celebrati, aderendo ad una storiografia romantica - che contrappone ad un Oriente decadente un Medioevo occidentale vitale -, come gli instauratori di una forma di governo unitario ed addirittura come gli artefici di una rifioritura economica.

In Calabria le condizioni economiche prima della loro venuta, malgrado le scorrerie saracene, erano certamente migliori. Si può supporre che, nonostante lo spopolamento del suo territorio e del primitivo nucleo cittadino, ciò sia particolarmente vero per San

¹⁰¹ - P. Dalena, *Dal casale all'Universitas civium nel Mezzogiorno medievale*, op. cit.

¹⁰² - Ibidem.

¹⁰³ - Ibidem.

¹⁰⁴ - Ibidem.

Marco, posta al crocevia di due vie istmiche, lungo le quali si sviluppava il commercio tra le sponde del mar Tirreno e quelle del mar Ionio, come ha spiegato mirabilmente Conti.

Va tuttavia ascritto a merito dei normanni, gli ultimi barbari invasori della Calabria, di aver dato sicurezza al territorio sammarchese, limitando enormemente le scorrerie barbaresche.

San Marco, con la loro presenza ridiventa, una cittadina importante su cui gravitano gli abitanti dei paesi circostanti e mantiene nei secoli questa centralità, almeno fino agli anni settanta del Novecento.

La conquista normanna ha nel Mezzogiorno come conseguenza il dominio sulle città e l'occupazione delle terre, che sono distribuite ai loro capi. Il controllo del territorio è esercitato dal castello o torre fortificata ed il potere si diffonde per via feudale, per cui vengono eliminati i piccoli proprietari, possessori di terre, che sono ridotti allo stato di servi e costituiscono una forza-lavoro a disposizione del Signore, sia laico che religioso, come avviene anche a San Marco, a seguito della fondazione dell'abbazia della Matina.

I normanni introducono un regime di feudalesimo diverso da quello longobardo.

Le concessioni in feudo dei longobardi duravano poco perché, alla morte del titolare, il feudo veniva assegnato a tutti i suoi figli. *Così, nel giro di qualche generazione, anche i più estesi feudi si polverizzavano.*¹⁰⁵ Al contrario, nel feudo normanno, alla morte dell'assegnatario *succedeva soltanto il primogenito e in mancanza di erede successibile si verificava la devolutio in favore del Re*

¹⁰⁵ - G. Guaglianone, *Il feudalesimo e San Marco Argentano – Storia di un demanio*, Edizioni Glaux, Napoli, 1976

(concedente).¹⁰⁶

Come in Inghilterra, quella normanna è una monarchia feudale: ai guerrieri vincitori sono assegnate le terre conquistate ed essi giurano fedeltà al re, al quale corrispondono un tributo annuo. Inoltre, secondo la tradizione arabo-bizantina, il re è considerato un *dominus*, massima autorità politica e religiosa, al quale i vassalli devono fedeltà ed i sudditi obbedienza.

Intanto, era iniziata, da parte di Ruggero, la conquista della Sicilia, alla quale il Guiscardo decide di partecipare attivamente. Occupata con l'inganno Catania, i due fratelli assediano Palermo per terra e per mare fino a quando la città chiede la resa.

Tuttavia, la sete di conquista del Guiscardo è inesauribile per cui, alla testa di un potente esercito, dà inizio all'invasione del regno bizantino.

Chiamato in aiuto da papa Gregorio VII, assediato in Castel Sant'Angelo dall'imperatore Enrico IV, il Guiscardo lascia il comando dell'esercito al figlio Boemondo e, rientrato in Italia, accorre a liberare il papa. Ma le sue truppe mettono Roma a ferro e fuoco ed il pontefice, consapevole dell'odio dei romani che lo ritengono responsabile delle stragi perpetrate dai normanni, si unisce alle truppe del Guiscardo, che si ritirano al sud, e trova rifugio a Salerno.

Il Guiscardo rientra in Oriente per riprendere la lotta contro i bizantini.

*Il 6 febbraio tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, per tre ore il sole si oscurò.*¹⁰⁷

Malaterra interpreta quest'eclisse come un presagio di sciagure ed afferma che in quell'anno muoiono Gregorio VII, Guglielmo

¹⁰⁶ - Ibidem.

¹⁰⁷ - Malaterra, III,41.

il Conquistatore, (che in effetti morì il 9 settembre 1087), e Roberto il Guiscardo.

Questi prova un immenso dolore nell'apprendere la morte del papa, le cui ultime parole sono un triste commiato: *Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò muoio in esilio.*¹⁰⁸

I combattimenti contro i bizantini proseguono con alterne vicende; alla fine dell'inverno l'esercito del duca è devastato da una terribile epidemia e, malgrado ciò, egli invia ad occupare Cefalonia suo figlio Ruggero, che obbedisce all'ordine del padre e pone l'assedio all'isola. Mentre si accinge a raggiungerlo è colto da febbre e Sichelgaita, da poco giunta dall'Italia, resasi conto della gravità della malattia, corre da lui disperata.

*In mezzo al pianto di tutti, ricevuto il corpo e il sangue di Cristo, il duca, morendo, si libera della diletta vita: così lo spirito del forte principe si libera delle sue membra e muore.*¹⁰⁹ è il 17 giugno del 1085.

I contemporanei o gli storici di poco successivi alla sua morte, tranne Romualdo Guarna, che attribuisce la sua dipartita ad una causa naturale, *individuano le cause della morte in una malattia o in una cospirazione.*¹¹⁰ Ménager sostiene che non sia casuale la presenza di Sichelgaita a Cefalonia, che si giustificerebbe con la necessità di salvaguardare la sua successione a favore del figlio. L'affetto, se non l'amore di Sichelgaita per il consorte, è testimoniato da Guglielmo di Puglia: *Quando costei apprende che Roberto, suo illustre coniuge nel quale aveva riposto tutte le sue speranze, ha la febbre, corre affannosamente da lui piangendo e con le vesti*

¹⁰⁸ - Le ultime parole di Gregorio VII costituiscono anche il suo epitaffio: *Dilexi iustitiam et odivi iniquitatem, propterea morior in exilio.*

¹⁰⁹ - Guglielmo, v. 331 e segg.

¹¹⁰ - P. Dalena, «*Guiscardi Coniux Alberada*»: *Donne e Potere nel Clan del Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, 1990

*strappate; resasi conto che il marito è privo di forze ed ormai sul punto di morire, dilaniandosi la guancia e strappandosi i capelli scarmigliati, oh che dolore, grida, che farò io infelicissima o dove potrò trovare rifugio io sventurata? ...*¹¹¹

Secondo uno storico inglese, Orderico Vitale,¹¹² il Guiscardo sarebbe morto avvelenato per mano della moglie.

Afferma Chalandon: *Non si può prestare fede assoluta a queste notizie perché bisogna tener presente il carattere leggendario di tutta questa parte dell'opera del cronista normanno. Infatti, Orderico narra che Sykelgaitte avrebbe avvelenato il marito, ma questo non è esatto perché Sykelgaitte non si trovava presso il Guiscardo quando costui si ammalò... Boemondo si trovava in Italia e Ruggero a Cefalonia.*¹¹³

Altra fonte storica riferisce, invece, che la sua morte sarebbe avvenuta a Corfù per le complicazioni di un'infezione virale.¹¹⁴ Sulla morte del Guiscardo, come sulla sua vita, sono fioriti tantissimi aneddoti e non è agevole discernere la verità dalla leggenda: nella sua *Chronica*¹¹⁵, Ruggero di Hoveden asserisce che, secondo una diffusa tradizione, l'imperatore Alessio, dopo aver

¹¹¹ - Guglielmo, V, v. 295 e segg.

¹¹² - Orderico Vitale, riportato da Chalandon. op.cit.

Orderico Vitale, cronista inglese, è autore di una grande *Historia ecclesiastica* in 13 libri, giudicata da molti critici la principale fonte per la storia normanna dei suoi tempi. I primi cinque volumi della sua storia finora pubblicati sono una miniera di notizie sulla vita di quest'epoca, afferma C.H.Haskins, *La rinascita del XII secolo*, trad. it. di P. Marziale Bartole, Bologna, 1972, pag. 207. - E. Pontieri, nell'opera *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1964 afferma che il Vitale nella sua opera mette insieme il *vero mescolato al fantastico, l'erroneo all'esatto*.

¹¹³ - Chalandon, op. cit.

¹¹⁴ - Lupus Protospatarius Barenensis, nella sua opera *Rerum in regno neapolitano gestarum breve cronicon*, afferma che la morte del Guiscardo sia dovuta ad una causa poco...eroica: *Profluvio ventris extinctus est*.

¹¹⁵ - Ruggero De Hoveden, *Chronica*, ed. W. Stubbs, London, 1868.

convinto Sichelgaita ad avvelenare il marito, la prende in sposa, e successivamente la fa condannare al rogo per uxoricidio.

Alla sua morte, la moglie decide di riportarne in patria le spoglie mortali con la galea più veloce.

E già i battelli si avvicinavano al litorale di Puglia, allorché una spaventosa tempesta sconvolse e gonfiò le onde del mare. Moltissimi marinai incapparono nel naufragio; una parte degli uomini perì insieme alla flotta, e dal battello che trasportava il corpo del nobile duca e che era stato spezzato dalla tempesta, fu sbalzato in mare il cadavere, recuperato non senza fatica. Per impedire il diffondersi di un fetore nocivo, la moglie, sempre saggia nelle sue decisioni, fece seppellire ad Otranto i visceri e il cuore del duca e portare la parte restante del corpo, imbalsamata, nella città di Venosa¹¹⁶, dove Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo, viene sepolto vicino ai fratelli nella chiesa dell'abbazia della SS. Trinità.

La sua tomba è sparita da tempo e soltanto l'epitaffio, preservato da Guglielmo di Malmesbury, è giunto fino a noi:

Qui giace il Guiscardo, terrore del mondo; da lui, colui che i germanici, i liguri e persino Roma chiamava re, fu cacciato dalla città. Dalla sua ira, né i parti, né gli arabi, né le forze della Macedonia valsero a salvare Alessio, la cui unica speranza fu la fuga; mentre per Venezia, né la fuga, né la protezione del mare, valsero di scampo.¹¹⁷

Morendo, il Guiscardo lasciava i suoi stati completamente pacificati; era riuscito – abbiamo visto con quali difficoltà – a farsi riconoscere come sovrano da tutti i signori dell'Italia meridionale: A lui bisogna dare l'onore della fondazione dello Stato normanno d'Italia, poiché fu lui ad avere per primo l'idea, che riuscì a realizzare, di riunire in un solo stato

¹¹⁶ - Guglielmo, vv. 391-401.

¹¹⁷ - L'epitaffio del Guiscardo è così riportato dal Malmesbury: *Hic terror mundi Guiscardus; hic expulit urbe / Quem Ligures regem, Roma, Lemannus habent. / Parthus, Arabs, Macedumque phalanx non textit Alexin / At fuga; sed Venetum nec fuga nec pelagus.*

le diverse contee, fondate dai suoi compatrioti. Gli fu possibile imporsi perché, dopo la morte di Onfredo, aveva saputo dotarsi di una notevole forza militare che, giunta a quella lasciategli dal fratello, gli consentì sin dall'inizio di farsi obbedire. In seguito, la sua alleanza con Ruggero di Sicilia contribuì molto all'affermazione definitiva della sua supremazia.¹¹⁸

Si rimane stupiti di fronte alla conquista normanna del sud Italia, resa possibile dalle concomitanti lotte tra impero d'Occidente, bizantini, principi longobardi, papato, tra le quali i normanni si sono inseriti con intelligenza e spregiudicatezza; in particolare, in Calabria, sono stati facilitati dall'assenza di un potere centrale ed in Sicilia dalle discordie tra i principi musulmani.

È innegabile la grandezza di Roberto il Guiscardo, la cui figura domina su tutti i protagonisti del periodo storico in cui è vissuto. Nel XIX secolo, malgrado le dominazioni straniere, o forse, proprio per questo, l'organizzazione del territorio era ancora essenzialmente quella data da Ruggero II ed i grandi feudatari costituivano la classe dirigente, che difendeva i propri interessi, opponendosi ad ogni cambiamento che avrebbe potuto mettere in discussione i loro atavici privilegi. Similmente, nei confronti dell'invasione garibaldina, si sarebbe comportata la nascente borghesia, che avrebbe difeso gli interessi di classe al di sopra di quelli della comunità e finanche della patria, della cui unità parlavano gattopardescamente: *Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi.*¹¹⁹

Il feudalesimo introdotto dai Normanni non ha consentito, come è accaduto nel Centro-Nord, il pieno sviluppo di Comuni retti da libere istituzioni democratiche - che sono alla base di una

¹¹⁸ - Chalandon, op.cit.

¹¹⁹ - G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, ed. Feltrinelli, 1960

crescita culturale, politica ed economica - e la formazione di uomini consapevolmente liberi e capaci di lottare per la propria libertà, uomini che avrebbero potuto impedire che il Regno del Sud, ricostituitosi nel 1734 con i Borboni come Regno finalmente non governato da stranieri, fosse “liberato” e ridotto nella condizione di colonia dell’Italia unita.¹²⁰



Tomba degli Altavilla - Chiesa della SS. Trinità - Venosa (Pz)

¹²⁰ - N. Zitara, *L'unità d'Italia – Nascita di una colonia*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2015. - N. Zitara, *L'INVENZIONE DEL MEZZOGIORNO – Una storia finanziaria*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2010.

ROBERTO D'ALTAVILLA A SAN MARCO ARGENTANO



partire dall'anno Mille, come accade per tanti altri villaggi ed insediamenti sparsi nelle campagne, la popolazione di San Marco, per difendersi dalle incursioni dei pirati saraceni, si arrocca sulla sommità di una collina su cui sorge una torre di guardia e la comunità si trasforma da insediamento sparso in abitato fortificato.

Leone Marsicano¹²² riferisce che Drogone, in qualità di conte di Puglia, concede al fratello Roberto *roccam Sancti Marci*, ubicata *in confinio Calabriae* e *non multo ante* dallo stesso costruita.

Il Guiscardo - che prima si era insediato a Scribla, dove i normanni avevano costruito una torre fortificata *nell'angolo formato dalla confluenza del Coscile e dell'Esaro, sul punto in cui la Val di Crati si allarga nella piana di Sibari*¹²³ - si sposta successivamente a San Marco dove costruisce la rocca di San Marco.¹²⁴

Semberebbe che ci sia contraddizione tra quanto affermato da Leone Ostiense e dal Malaterra.

In realtà, *firmavit*, perfetto del verbo *firmare*, non significa soltanto

¹²² - Leonis Marsicani, *Chronicon Monasterii Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di W. Wattenbach, in *Monumenta Germaniae Histotica, Scriptores*, VII, Hannoverae, Hahn, 1846.

¹²³ - G. Noyè, *Le chateau de Scribla et les fortifications normanne du bassin du Crati del 1044 à 1139*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)*, Bari, Dedalo, 1979.

¹²⁴ - Malaterra, I,16: *castrum quod Sancti Marci dicitur firmavit*.

costruire, fondare, ma anche rafforzare, fortificare una struttura già esistente.

In tal senso si esprime Tacito¹²⁵ quando si riferisce al rassodamento di uno spazio, ma anche Tito Livio, quando parla di rafforzamento di *castra* e di torri.

E' verosimile, pertanto, affermare che Roberto d'Altavilla fortifichi la torre di San Marco, che era stata costruita da Drogone.

I motivi del suo trasferimento a San Marco sono molteplici.

Certamente i soldati, dopo sei anni vissuti tra paludi ed acquitrini, anelano a trasferirsi in un villaggio come San Marco, situato su una ridente collina, circondata da boschi e da un territorio adatto a coltivazioni utili al loro sostentamento.

Da San Marco, inoltre, è agevole compiere razzie nella valle del Crati, controllare le vie di comunicazione nord-sud e le vie istmiche, e realizzare i piani di conquista di Bisignano, prima, e successivamente delle altre località calabresi.

Con i normanni le strutture occupate, che erano *sorte come centri di rifugio e difesa passiva*, diventano quasi sempre centri di *dominio e giurisdizione signorile*.¹²⁶ Roberto fa di San Marco non soltanto il *castrum* funzionale alla conquista del territorio ed al rifugio dove rientrare dopo le razzie per evitare ritorsioni da parte degli abitanti dei territori saccheggianti, ma lo utilizza per il controllo degli insediamenti circostanti e per lo sviluppo demografico ed economico del territorio.

Malaterra¹²⁷ mette in evidenza la sua determinazione di impossessarsi delle ricchezze del governatore di Bisignano – con i

¹²⁵ - Tacito, *Annales*

¹²⁶ - N. Cilento, *Insediamento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte giornate normanno-sveve* (Bari-Gioia del Colle, 10 ottobre 1979), Bari, Dedalo, 1981.

¹²⁷ Malaterra, *op. cit.*, I, 17.

soldi estorti al quale fa costruire il palazzo-fortezza, ora episcopio, che diventa la sua dimora e dove nasce nel 1054, dalla prima moglie Alberada di Buonalbergo, il figlio Boemondo - ma soprattutto la sua volontà di impadronirsi di un importante centro fortificato.

Egli, come molti capi normanni, combatte *non per brama d'oro e d'argento*, che pure all'inizio delle razzie gli sono indispensabili per pagare il soldo alle truppe, *ma per desiderio di onore*, cioè per avere la signoria del territorio, come fa dire Amato di Montecassino a Riccardo di Aversa¹²⁸

A tal proposito sottolinea M. Bloch¹²⁹: *la parola "onore" finì per diventare un semplice sinonimo di feudo, con la riserva che [...] si mirò a limitarne l'applicazione ai feudi più vasti, dotati di importanti poteri di comando.*

Roberto, con improvvisi e sanguinosi saccheggi ed uccisioni, fiacca la resistenza delle popolazioni di Bisignano, Cosenza e Martirano e assoggetta la provincia.

Mentre soggiorna a San Marco viene raggiunto dalla notizia della morte del fratellastro Umfredo e, recatosi immediatamente in Puglia, viene accolto con favore dai maggiorenti della regione e viene eletto conte in luogo del fratello, entrando in possesso di tutti i suoi beni.

Ampliatosi il suo potere, e potendo disporre di un numero maggiore di soldati e di mezzi, riprende la sua azione di conquista della Calabria ed arriva fino a Reggio, che però non riesce ad espugnare.

Decide, perciò, di rientrare in Puglia per sedare alcuni focolai di rivolta e sulla via del ritorno ottiene la sottomissione di Nicastro,

¹²⁸ - Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, IV, 11.

¹²⁹ - M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949.

Maida e Canalea (località non individuata), con cui stipula un accordo di pace.

Roberto, terminata la cerimonia funebre del fratello, torna in Calabria e, mentre cinge d'assedio Cariati, riceve la notizia dell'arrivo di Niccolò II a Melfi, dove si affretta a raggiungerlo. Il papa gli conferisce il titolo di duca e *gli concede, di conseguenza, tutta la Calabria e la Puglia ed il dominio della sua gente in Italia.*¹³⁰ Rientrato in Calabria, gli abitanti di Cariati si consegnano a lui insieme con la città e sono i primi ad acclamarlo come duca. *La potente Rossano, Cosenza forte militarmente e la ricca Gerace si sottomettono a lui e quasi tutta la Calabria gli è soggetta. (Ibidem, vv.413 e segg,)*

Edrisi¹³¹ fornisce una lista di centri *piccoli ma popolati* - tra i quali include San Marco - che sorgevano nello Langobardia settentrionale. Si trattava di centri popolati soltanto in riferimento *all'angusto spazio entro il quale viveva la popolazione,*¹³² ridotta a seguito dei tremendi terremoti del 999 e del 1009, delle frequenti razzie piratesche e della che aveva colpito la Calabria nel 1058¹³³

San Marco, afferma del resto Tramontana, *semberebbe già costituito come centro abitato prima dell'arrivo dei normanni.*¹³⁴

I normanni nel Mezzogiorno hanno pochissimi castelli *rara [...]* *castella habebantur*, Quando il Guiscardo si acquartera a San Marco, però, questo centro è già un *mont molt fort*, che Drogone *appareilla*

¹³⁰ - Guglielmo, II, vv,400 e segg.

¹³¹ - *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero compilato da Edrisi"*, a cura di, M. Amari e C. Schiapparelli, Roma, Salviucci, 1883.

¹³² - G. Brasacchio, *Storia economica della Calabria, I, Dalla preistoria alla dominazione angioina*, Chiaravalle, Frama Sud, 1986.

¹³³ - Malaterra, I, 27.

¹³⁴ - S. Tramontana, *San Marco Argentano: ricostruzione urbana nel secolo XI*, in *Studi in onore di Sergio Gensini (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdensa"*, n.25), Edizioni Polistampa 2013, Firenze.

de la legname, cioè ha dotato di impianti e strutture costruite con l'uso del legno.¹³⁵

Il Guiscardo, secondo le modalità costruttive della Normandia⁽¹⁰⁾ fortifica ulteriormente, iniziando la costruzione della torre che attualmente campeggia su San Marco¹³⁶ che diventa un importante centro fortificato e rappresenta la chiave strategica della conquista della Calabria.

Il *castrum* per i cronisti normanni non era soltanto un impianto militare, ma un centro abitato fortificato, con strutture difensive e terreni coltivabili, nel quale riprendono e migliorano le attività agricole, favorite dalla politica dei normanni di ripopolamento dei territori e dalla drastica riduzione delle incursioni saracene in tutta la valle del Crati.

San Marco ha un notevole sviluppo socio-economico, oltre che politico-religioso.

La politica di ripopolamento del territorio fa aumentare la produzione di beni: migliorano le condizioni di vita degli abitanti e riprendono le attività commerciali.

L'istituzione dell'abbazia di Santa Maria della Matina e della diocesi accrescono l'importanza del *castrum* sammarchese e la presenza del duca e della consorte, la principessa Sichelgaita, favorisce, tra gli altri, i contatti con le popolazioni di Salerno e di Amalfi e molti campani si trasferiscono a San Marco.

Fra questi, si ricordano Luca di Salerno, *miles ed iudex Sancti Marci*, e *medicus*,¹³⁷ la cui presenza testimonia dei contatti con la scuola medica salernitana, da dove proveniva Sichelgaita.

¹³⁵ - Amato, III,7.

¹³⁶ - Malaterra, III,32.

¹³⁷ - A. Pratesi, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall' Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1958.

E' da sottolineare, per quanto detto, il rapporto tra la ricostruzione urbana e l'arrivo degli Altavilla.

Tramontana evidenzia *il nesso strettissimo fra ristrutturazione urbana di San Marco e arrivo degli Altavilla, fra collocazione topografica di istituzioni ecclesiastiche e processo di latinizzazione, fra ordinamento della Chiesa e politica normanna.*¹³⁸

San Marco, piccolo centro i cui abitanti, impauriti dalle feroci incursioni saracene, si sono arroccati ai piedi di una torre di guardia, diviene un *castrum* importante in cui risiedono autorità politiche ed ecclesiastiche e da cui hanno inizio le operazioni di conquista della Calabria.

L'impianto urbanistico di San Marco, dopo nove secoli, è quello della ricostruzione urbana degli Altavilla e lo attestano i manufatti normanni che restano a testimonianza delle imprese dei normanni, questi feroci e sanguinari barbari che hanno saputo trasformarsi da mercenari briganti e predoni in fondatori di un Impero.

¹³⁸ - S. Tramontana, *San Marco Argentano, op.cit.*

I PRINCIPALI MANUFATTI NORMANNI



lla conquista militare i normanni affiancano una notevole attività costruttiva, avvalendosi di esperienze e capacità diverse: oltre che su maestranze abili nel tradizionale utilizzo del legno e sulle professionalità bizantine ed arabe presenti nel territorio, possono contare sulla presenza di monaci benedettini giunti in Calabria al seguito del Guiscardo ed è ipotizzabile che le loro conoscenze, formatesi sui testi classici ed utilizzate nella costruzione di chiese e complessi monastici, siano poi state applicate nella costruzione di torri, castelli ed in genere nel campo delle opere militari.

In particolare, l'abate "architetto" Robert de Grandmesnil ed un gruppo di dieci monaci¹³⁹ si insediano, dapprima, nell'antica abbazia della Matina, dove uno di loro, Adelardo, verrà nominato abate, e, poi, a Melfi, sede della corte normanna.

¹³⁹ - G. Occhiato, 1987 - *Robert de Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nel secolo XI* - Studi Medievali, serie III, anno XXVIII, fasc. II, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto

LA TORRE



i presume che all'arrivo dei normanni in San Marco ci fosse un insediamento rurale sparso attorno ad una torre di difesa),¹⁴⁰ ed è verosimile che tale torre sia stata

fortificata circondandola con una palizzata di legno e che successivamente l'originaria costruzione in legno sia stata sostituita da una torre di pietra.

È difficile determinare, sulla base delle fonti, quando la torre sia stata edificata.

Leone Marsicano afferma che Drogone concede a Roberto la rocca di San Marco da lui non molto tempo prima costruita.¹⁴¹

Malaterra ci informa che il Guiscardo, trasferitosi da Scribla a San Marco, ne fortifica la torre ed Amato fa sapere che lo stesso occupa uno sperone di roccia molto pronunciato, o un'altura molto ben fortificata, e lo circonda con una palizzata di legno.¹⁴²

La torre di guardia, attorno alla quale è arroccato un piccolo nucleo di case, viene fortificata ed utilizzata dal Guiscardo come rifugio per evitare eventuali ritorsioni da parte di coloro che subiscono le sue razzie.

¹⁴⁰ - P. Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Vallegrati*, op. cit.

¹⁴¹ - L. Marsicani, *Chronicon Monasterii Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di W.W. Vattenbach, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VII, Hannoverae, Hahn, 1846: *drago, qui tunc comes erat Apuliae, roccam Sancti Marci concessit quam videlicet in confinio Calabriae ipse non multo ante construxerat.*

¹⁴² - Amato, III, 7: *...et trova un mont molt fort. Et là appareilla de laigname.*

Funziona sia come base di partenza per le scorrerie e le rapine da lui compiute con i feroci guerrieri di cui è al comando, tra cui sessanta fedelissimi schiavi, sia anche per controllare le strade, principalmente la Popilia Annia, che univano il nord con il sud d'Italia, sia le vie istmiche – e, quindi, il commercio – che nei secoli aveva reso prospera San Marco.

Secondo alcuni storici, i normanni realizzano le prime fortificazioni con legno e terra.¹⁴³

Diversi studiosi¹⁴⁴ hanno fatto notare come la *motta* francese non sia sempre alla base delle nostre fortificazioni in pietra, ovvero, come non sempre tali fortificazioni siano la trasformazione automatica di un cumulo artificiale di terra.¹⁴⁵

È probabile, perciò, secondo quanto afferma Amato di Montecassino, che la “torre normanna” sia stata edificata su uno sperone di roccia fortemente pronunciato, come dimostra una stampa, probabilmente ottocentesca,¹⁴⁶ in cui è assente la grande scarpa e come essa appare su un dipinto su tela raffigurante l'Annunciazione collocabile tra la fine del '500 e gli inizi del '600, appartenente un tempo all'abbazia della Matina ed ora di proprietà della famiglia Valentoni.¹⁴⁷

¹⁴³ - J-M Martin, 1997 - *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano) - 49.

¹⁴⁴ - Settia A, 2000 “Dongione” e “motta” nei castelli dei secoli XII- XIII, “Archeologia Medievale”, XXVII.

¹⁴⁵ - Noyé G.– Flambard A. M. 1977, *Scavi nel castello di Scribla in Calabria*, Archeologia Medioevale.

¹⁴⁶ - Vedi riproduzione allegata. La stampa è riportata negli atti del Convegno *I Normanni in finibus Calabriae*, a cura di Francesco A. Cuteri, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008.

¹⁴⁷ - Nella sala capitolare dell'Abazia, adibita a chiesa, erano conservate tre tele: un'Immacolata, un'Annunciazione, una Incoronata, oggi conservate dalla



La torre come appare in una stampa ottocentesca

Afferma Cuteri: *La torre in muratura oggi visibile è univocamente considerata come una costruzione più tarda. Nell'insieme richiama il donjon residenziale di forma circolare, ampiamente attestato tra XII e XIV secolo, e anche la muratura è simile a quella in opus caementicium con paramento in opus incertum che si ritrova, ad esempio, nelle torri di Montella e Girifalco in Irpinia.*¹⁴⁸

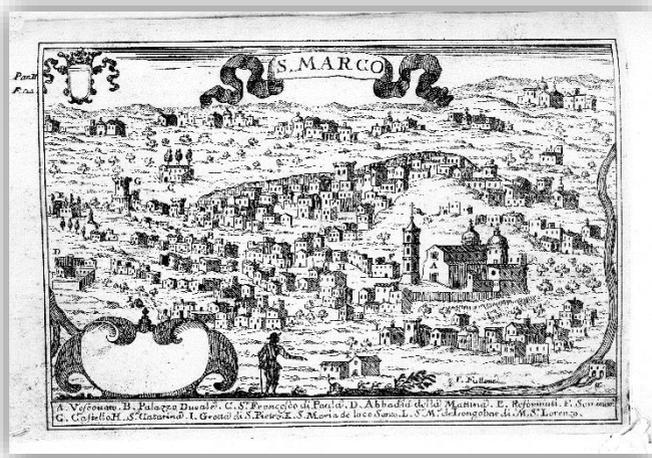
Il suo aspetto definitivo è stato acquisito quasi certamente nel corso del XVII secolo: a seguito dell'adeguamento alle esigenze di difesa del periodo è stata, perciò, dotata di una scarpa o motta tronco- conica, forma assunta in conseguenza dei lavori eseguiti sul rilievo roccioso preesistente, e di una cinta muraria di coronamento.

La costruzione, visualizzata tra la fine del Seicento ed i primi del

famiglia dei baroni Valentoni.

¹⁴⁸ - Francesco A. Cuteri, *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive in I normanni in finibus Calabriae*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2003.

Settecento nella stampa del Pacichelli,¹⁴⁹ si mostra identica a come appare ai giorni nostri.



San Marco in una stampa del Pacichelli.

Alta ventidue metri, ha un diametro di circa quattordici metri e comprende in tutto cinque ambienti, di cui uno sotterraneo, che sono collegati tra loro da una scala circolare, che funge anche da disimpegno.

Ogni sala è dotato di un camino e la terza di un forno e di un servizio igienico.

Ha un accesso unico, in corrispondenza del terzo ambiente, ed è priva di back door, ossia di via d'uscita, in quanto il principio funzionale alla base della sua costruzione è l'inespugnabilità; è quasi certo che al suo interno, nel primo ambiente sotterraneo, contenesse una cisterna - di cui non resta traccia - in quanto l'acqua è una risorsa indispensabile per resistere ad un assedio.

¹⁴⁹ - G.B.Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703.

La collocazione della torre corrisponde alle modalità costruttive in uso in Normandia.¹⁵⁰

Al suo interno attualmente si accede con una passerella di legno in corrispondenza del terzo ambiente.

Secondo alcuni studiosi, l'accesso avveniva in maniera differente: *Il torrione circolare di San Marco Argentano ha il suo accesso ad un livello superiore rispetto al piano della piazza alta; esso si articola secondo un doppio passaggio con una torre di avamporta ed un ponte ligneo, oggi passerella. Il sistema di accesso che possiamo studiare è in parte alterato e male interpretato dai restauri. In realtà il sistema di accesso era assicurato da una rampa unica che dall'esterno arrivava al donjon passando dentro la torre di avamporta, come accade ad Aleppo, tanto per avere un'esemplificazione molto conosciuta.*¹⁵¹

Cristofaro parla di *camini sotterranei*,¹⁵² ossia di camminamenti sotterranei, che secondo la fantasia popolare metterebbero la torre in collegamento con l'Abbazia della Matina.

In una Relazione del Municipio di San Marco del 1692 si asserisce che la torre comunica, attraverso un camminamento sotterraneo, con la Matina e, secondo una leggenda popolare, dei camminamenti sotterranei collegherebbero la torre con la casa-fortezza e quest'ultima con la suddetta abbazia.

Non ci sono riscontri oggettivi a tutte queste suggestive ipotesi che, però, appaiono verosimili.

¹⁵⁰ - San Marco Argentano, in *Per un Atlante della Calabria. Territorio, insediamenti storici, manufatti architettonici*, scritti di P.P. Balbo [et alii], Roma, Gangemi, 1993.

¹⁵¹ - Vannini G.-Nucciotti M. (a cura di), *La Trangiordania nei secoli XII - XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, BAR, Oxford, 2012.

¹⁵² - Cristofaro, op.cit.

L'EPISCOPIO



Il palazzo-fortezza del Guiscardo con annessa chiesa – ora episcopio e cattedrale – sembra sia stato costruito con i soldi del riscatto estorti al governatore bizantino di Bisignano, Pietro di Tira.

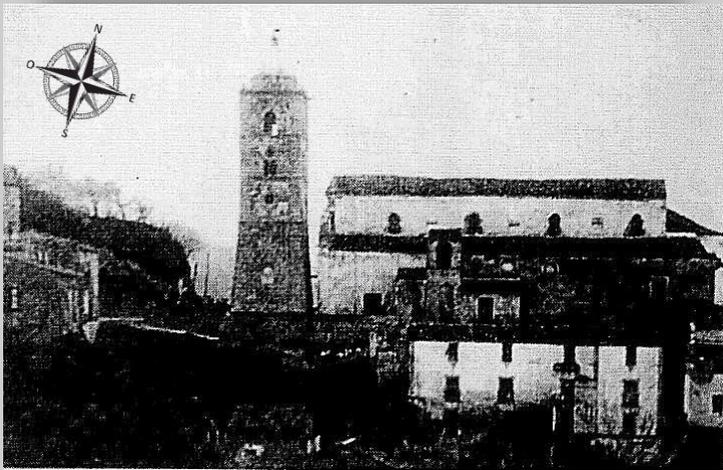
Esso è stato edificato su uno sperone roccioso, che si estende a nord-est e domina la sottostante vallata percorsa dal fiume Fullone.

È verosimile che palazzo e chiesa facessero parte, con il colle soprastante, di un unico sistema di fortificazione, protetto da tre lati dalla conformazione del terreno e da sud-ovest dal colle, che all'epoca degradava fino alla chiesa, prima di far posto all'attuale Piazza Duomo ed al sagrato della Cattedrale.



L'episcopio - ex casa fortezza - visto da NO

Il colle conserva ancora oggi il nome di Motta, identificando così un luogo militare fortificato, ed è interessante notare in una stampa dell'Ottocento, quando era già stata realizzata Piazza Duomo, l'esistenza di un grosso muraglione, probabilmente realizzato in epoca normanna, che chiudeva la piazza a nord e collegava lo sperone roccioso - su cui i normanni avevano edificato il palazzo ducale e ricostruita la chiesa - con il colle soprastante, ovvero con la Motta.



La Cattedrale in una foto posteriore al 1912
Piazza Duomo è delimitata a nord da un muraglione

È abbastanza verosimile che il palazzo ducale, del quale la chiesa costituiva una sorta di cappella privata, sia stata costruita a ridosso di detto sperone roccioso per consentire il controllo della vallata sottostante attraversata dal fiume Fullone; in caso contrario, non avrebbe senso aver individuato un luogo poco agevole alla costruzione, quando San Marco ne offriva di pianeggianti e molto più adatti all'edificazione di un palazzo

importante.

Nell'ipotesi, perciò, che i normanni avessero voluto organizzare un sistema di difesa organico, la torre avrebbe consentito un controllo più efficace delle vie istmiche e dei percorsi montani di nord-ovest; il palazzo avrebbe permesso di avvistare per tempo truppe ostili provenienti da nord-est; la guarnigione, di stanza all'abbazia della Matina, avrebbe potuto supportare le truppe assediate in città.

LA CATTEDRALE



La cattedrale, resa instabile da ripetuti terremoti e distrutta dal furore dei Saraceni,¹⁵³ è stata demolita nel 1936 e successivamente riedificata: durante i lavori è crollata la facciata mentre il campanile, che sorgeva esterno ad essa, è stato inopportunamente abbattuto con l'uso della dinamite.

La cattedrale, ricostruita in cemento armato ed abbellita inizialmente con il contributo di eccellenti maestranze locali¹⁵⁴ è imponente e apprezzata dalla comunità.¹⁵⁵

Nella ricostruzione è stata conservata la stessa struttura originaria di basilica a tre navate. Come dottamente fa rilevare Cristofaro, *divisa a tre navate, risponde la sua struttura al costume dei primi cristiani di formare le chiese a guisa di nave; nave è la Chiesa, simboleggiata nella navicella di Pietro, che può esser agitata dai flutti delle procelle e dei turbini, sommersa non mai.*¹⁵⁶

Un'ampia abside chiude il presbiterio e due absidiole chiudono le due cappelle del SS. Sacramento, a destra, e di San Nicola, a

¹⁵³ - Cristofaro, op. cit.

¹⁵⁴ - G. Scarniglia, *Appunti e testimonianze su San Marco Argentano*.

¹⁵⁵ - Una preziosa ed esauriente descrizione è contenuta in: UFFICIO LITURGICO DIOCESANO (a cura), *San Marco Argentano. Cattedrale di San Nicola*, Cosenza, De Maria, 2001, a cui si rinvia.

¹⁵⁶ - Cristofaro, op.cit.

sinistra.

La navata centrale si articola in quattro ampie campate con quattro volte a crociera costolonate, decorate da un cielo azzurro stellato.

Dalle navate laterali due scale simmetriche mettono in *comunicazione la cattedrale con la sottostante cripta*.

Il campanile, con forma turrita, è stato costruito anch'esso, contestualmente alla cattedrale, nella prima metà del Novecento.



Interno attuale della cattedrale ricostruita

LA CRIPTA



Quello che comunemente è designato come *cripta* è l'unico manufatto dell'epoca normanna giunto fino a noi ad aver conservato, più degli altri, la sua fisionomia originaria in quanto, per fortuna, la sua esistenza è venuta alla luce soltanto quando sono stati intrapresi, nel 1936, i lavori di rifacimento della Cattedrale sotto l'episcopato di mons. Demetrio Moscato.

La *cripta* è costituita da quattro navate, di cinque campate ciascuna, che poggiano su pilastri a forma quadrangolare.

Nel Novecento è stata oggetto di numerosi interventi descritti dall'architetto Pasquale Lopetrone che ne ha curato il restauro conservativo negli anni 2009- 2010.¹⁵⁷

Nel 1933 era intervenuto l'architetto Nave¹⁵⁸ e successivamente, a partire dal 1936, sono stati eseguiti altri lavori.

¹⁵⁷ - Quaderni della Soprintendenza, *Il restauro della "cripta" Normanna di San Marco Argentano*, Publisfera edizioni, 2010. In questa pubblicazione, le cui illustrazioni sono molto curate, sono descritti gli interventi di restauro cui è stata sottoposta la cripta, e ad essa si rinvia.

¹⁵⁸ - *Ibidem*.

Nel Quaderno si afferma che l'architetto Nave ha alterato significativamente lo stato degli ambienti rispetto a come li trovò, demolendo strutture murarie senza documentarle adeguatamente, abbassando il piano di calpestio per aumentare l'altezza dei vani, e introducendo sulle pareti esterne un certo numero di aperture, forse ampliando addirittura quelle che lui individuò murate, anch'esse affatto documentate.

Nel corso dei secoli è stata destinata a sepolcreto, ossario, carcere per il clero e, dopo gli interventi del 1933 e del 1936, adibita a vera e propria chiesa.

È difficile ipotizzare se sia sorta come cripta, ossia come sotterraneo a volta per custodirvi i resti di un martire o per essere adibita a cappella sotterranea.



Interno della cripta dopo il restauro

È quasi certo che sia sorta come sostruzione, ossia come fondazione destinata a livellare il terreno scosceso ed a sostenere la chiesa soprastante.

Il Cristofaro afferma che *fu la fabbrica della cattedrale su le rovine dell'antica*¹⁵⁹ ed il Conti: *La chiesa di recente ricostruita, è edificata su di una cripta originaria che per l'impiego dei materiali, laterizi e conci tipici dell'area sibaritica, per il disegno rivelatore di un'alta tecnica*

¹⁵⁹ - Cristofaro, op.cit.

costruttiva, si palesa per autentico avanzo archeologico risalente ai due secoli di dominio sibaritico” che “in origine, costituiva il basamento del tempio” e che “con la sua esistenza rimane eloquente testimonianza dell’arte greca affermatasi nei due secoli che valsero alla regione l’appellativo di Magna Grecia.¹⁶⁰

¹⁶⁰ - Conti, op.cit.

L'ABBAZIA DELLA MATINA



el 1065 Roberto il Guiscardo e sua moglie Sichelgaita, in contrada Matina di San Marco, acquistano dal vescovo di Malvito per trenta schifani un terreno su cui fondare un monastero benedettino in onore della beata Vergine Maria, per la salvezza della propria anima e per poter controllare militarmente il territorio e favorirne lo sviluppo economico.

L'abbazia di Santa Maria della Matina, alla presenza di Oddone, arcivescovo di Cosenza, e Lorenzo, vescovo di Malvito, viene dotata di una larga giurisdizione estesa dal Mercurio al Tirreno, con la facoltà di favorire il sorgere di nuovi casali e con la concessione di privilegi ed esenzioni per i loro abitanti.

Viene favorito il ripopolamento delle campagne ed i contadini ottengono dai normanni speciali agevolazioni: vengono loro concessi *ad populandum*, *ad laborandum* e *ad pastinandum*¹⁶¹ i terreni dell'abbazia e dei numerosi casali sorti nelle campagne.

I successori del Guiscardo continuano ed ampliano le donazioni e le agevolazioni alla abbazia che diventa un'importante realtà

¹⁶¹ - I Normanni concessero ai contadini molte agevolazioni: *ad populandum*, ossia al fine di favorire il loro insediamento in un casale; *ad laborandum*, ossia per agevolare nello stesso la loro attività lavorativa; *ad pastinandum*, ossia di promuovere la loro attività lavorativa usufruendo di un contratto di pastinato, che era un contratto agrario che prevedeva l'uso di un fondo agricolo al fine della sua coltivazione.

economica e sociale ed è fiorente per oltre un secolo.

Durante il periodo svevo le prerogative feudali dei casali monastici sono conservate ed in alcuni casi ampliate.

Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, però, *con gli angioini cominciano i disagi tra la popolazione rurale e si avvertono i primi esodi dalle campagne sammarchesi.*¹⁶²

Venuto meno il sostegno politico alle abbazie, che era stato un elemento distintivo dei normanni, si accelera la crisi degli insediamenti rurali, aumenta la pressione fiscale, maggiormente avvertita dai ceti più deboli, ed i contadini sono costretti a vivere di stenti.

Nel contempo si avverte sempre più una maggiore insicurezza nelle campagne, che i nuovi padroni francesi non sono in grado di proteggere dalle frequenti incursioni degli Almogaveri che, sbarcati sulle spiagge del tirreno, risalgono la valle del Crati portando morte e desolazione.

Anche a San Marco si assiste al progressivo esodo dai casali, che non garantiscono più ai contadini tranquillità di vita e sicurezza: dalla tassazione dei fuochi nei primi decenni della dominazione angioina si evince che la *civitas* di San Marco è ridotta ad un centinaio di persone.¹⁶³

In tale contesto il declino del monastero è inarrestabile.

Secondo una leggenda locale l'abbazia avrebbe iniziato la sua decadenza dopo che i frati erano stati trucidati dai contadini della contrada Prato, per vendicare l'onore di una fanciulla del luogo ingravidata da un monaco.¹⁶⁴

¹⁶² - Dalena, *Popolamento e viabilità in tenimento Sancti Marci Valleggrati*, op. cit.

¹⁶³ - *Ibidem*.

¹⁶⁴ - Cristofaro, op. cit.: *Ora, secondo la tradizione, un monaco di detta Abadia, attentato al pudore di una giovinetta di Val di Prato, la fe madre. La grave offesa ad una sola,*

Nel febbraio 1222 si ha il passaggio del monastero dall'ordine benedettino a quello cistercense.

All'inizio del XV secolo il cenobio della Matina è soppresso da papa Innocenzo III e viene dato in commenda.

Nel 1815 Ferdinando IV di Borbone dona l'abbazia al generale Luigi Valentoni, che provvede a conservarne i ruderi, sistemandoli con idonea copertura.

I resti dell'abbazia sono stati dichiarati monumento nazionale e sono oggi di proprietà della famiglia Valentoni, discendente del generale.



Abbazia della Matina – Aula capitolare

fu offesa a tutti del Villaggio. I Pratesi fecero dei frati aspra e terribile vendetta. Invitaronli a non so quale processione in Val di Prato, come era lor costumanza, e minarono sotterraneamente la strada, per dove avrebbero dovuto passare. Onde monaci ed abitazioni andaron travolti nel turbine della mina fatta scoppiare.

Dell'abbazia¹⁶⁵ benedettina non rimane quasi nulla: una parte del muro esterno di recinzione, uno dei tre mulini normanni sul Fullone, una monofora a tutto sesto sull'androne d'ingresso, un capitello a stampella dell'antica chiesa.

Dell'epoca cistercense restano l'aula capitolare ed il portale d'ingresso del chiostro nella stessa.

L'aula capitolare, adibita ancora negli anni cinquanta del Novecento a chiesa, nella quale l'allora parroco primicerio della Cattedrale, don Giovanni Abraini, celebrava la novena di Pasqua a cui partecipavano, oltre ai proprietari baroni Valentoni, i contadini della zona, è un tipico esempio di arte romanica: a forma rettangolare è divisa da due colonne di pregevole fattura in due campate e sei navate; le colonne polistili sono costituite da otto colonnine, inanellate alla base ed al centro, terminanti con stupendi capitelli a foglie e fiori; le campate sono coperte da volte costolonate.

¹⁶⁵ - W. Bruno, *Il Normanno Roberto il Guiscardo e la principessa Sichelgaita*, Ed. Pubblisfera, San Giovanni in Fiore, 1999.

L'autore racconta con dovizie di particolari – arricchiti con grafici e bellissime fotografie - la storia dell'abbazia prima benedettina e poi cistercense.

LA FONTANA DETTA DI SICHELGAITA



ella fontana originaria costruita dai normanni rimane ben poco. Essa è alimentata da acque sorgive che confluiscano in una vasca di raccolta posta a monte, ai piedi della torre, da cui, attraverso un camminamento sotterraneo in parte ancora percorribile, si dipartono le condutture che forniscono di acqua le quattro bocche che all'esterno alimentano una vasca alla base, la quale si estendeva alla destra della fontana stessa, probabilmente adibita in origine



La fontana detta di Sichelgaita come si presenta oggi

ad abbeveratoio, oggi non più presente.

Il prospetto è stato abbellito nel 500 con pietra da taglio di San Lucido ed all'inizio dell'800 con pietrame e malta di calce.

È stata recuperata e restaurata nel 1979 dal maestro Edoardo Bruno, esperto contemporaneo dei manufatti normanni e del centro storico di San Marco Argentano.

Il prospetto è costituito da cinque paraste e sulla soprastante trabeazione si possono ammirare tre cariatidi a mezzo busto ed a seno scoperto. La prima cariatide, ad iniziare da sinistra, rappresenterebbe Sichelgaita, seconda moglie del Guiscardo; quella posta al centro, raffigurerebbe la Virtù; la terza, detta la Smorfiosa, simboleggerebbe il potere terreno.

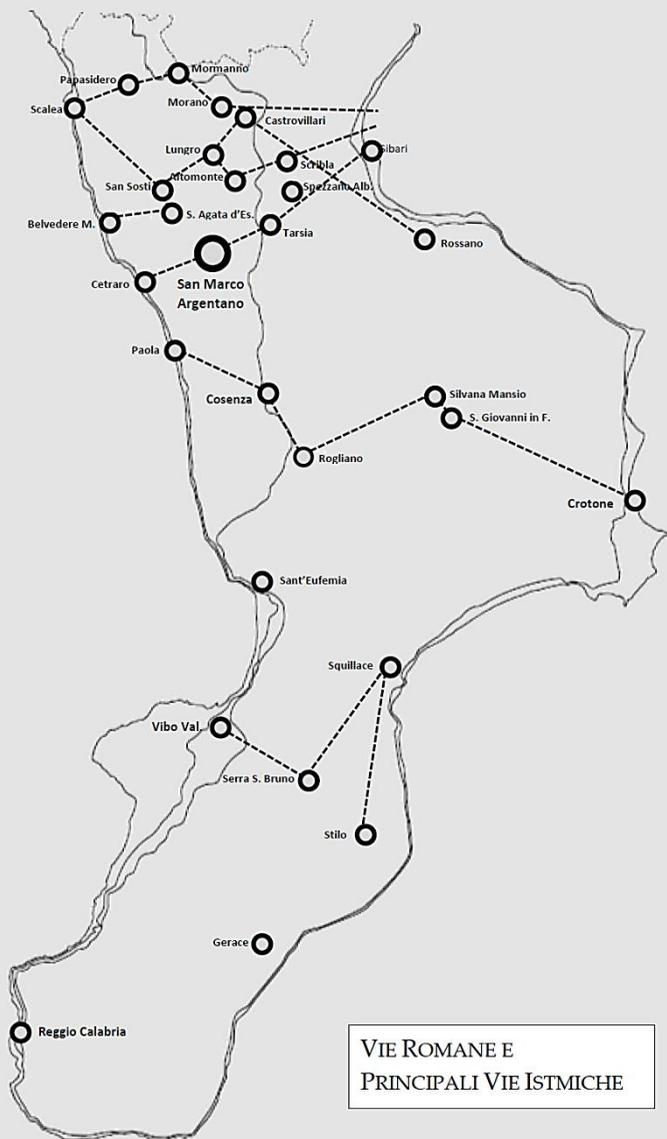
All'inizio dell'800, nella sommità del prospetto, è stato posto, al di sopra della trabeazione, uno stemma della città di San Marco. I ruderi di una fontana di epoca normanna abbastanza simile si possono ammirare a Capo Bonifati, lungo la Litoranea Tirrenica.¹⁶⁶



Ruderi di una fontana normanna
nei pressi di Capo Bonifati

¹⁶⁶ - P. Dalena, DAGLI ITINERA AI PERCORSI. VIAGGIARE NEL MEZZOGIORNO MEDIEVALE, Adda Editore, Bari, 2003. In questo testo è riportata la fotografia dei ruderi di una fontana normanna simile a quella detta di Sichelgaita.

Appendici



VIE ROMANE E
PRINCIPALI VIE ISTMICHE

LA VIABILITÀ AL TEMPO DEI NORMANNI

VIABILITÀ ROMANA

Le strade principali che collegavano la Calabria con il resto dell'Italia erano tre:

1. La Via Tirrenica, che si snodava lungo il litorale tirrenico
2. La Via de Apulia, che costeggiava le spiagge del litorale jonico
3. La Via Popilia, o Capua-Reggio, che attraversava centralmente la regione.

MICROVIABILITÀ

La micro viabilità – *un sistema viario complesso, apparentemente frammentario, ma intrinsecamente unitario, organico e funzionale al territorio*¹⁶⁷ - si sviluppò, seguendo in genere le forme di antropizzazione del territorio in sentieri, viottoli, mulattiere.

È un esempio di microviabilità la *Via Silara* (Silana)... *un'importante via di impianto medioevale... funzionale alle ragioni di governo fondiario dei monasteri della Matina e della Sambucina, che attraversava la Sila Greca e la Sila Grande secondo un itinerario che si snodava tra fitti boschi e aspre montagne: Rossano, Paludi, Cropalati, Longobucco e, seguendo il fiume Mucone, da una parte sino a Spezzano della Sila e Cosenza, dall'altra sino a Luzzi.*¹⁶⁸

¹⁶⁷ - P. Dalena, *Dagli itinerari...*, op. cit.

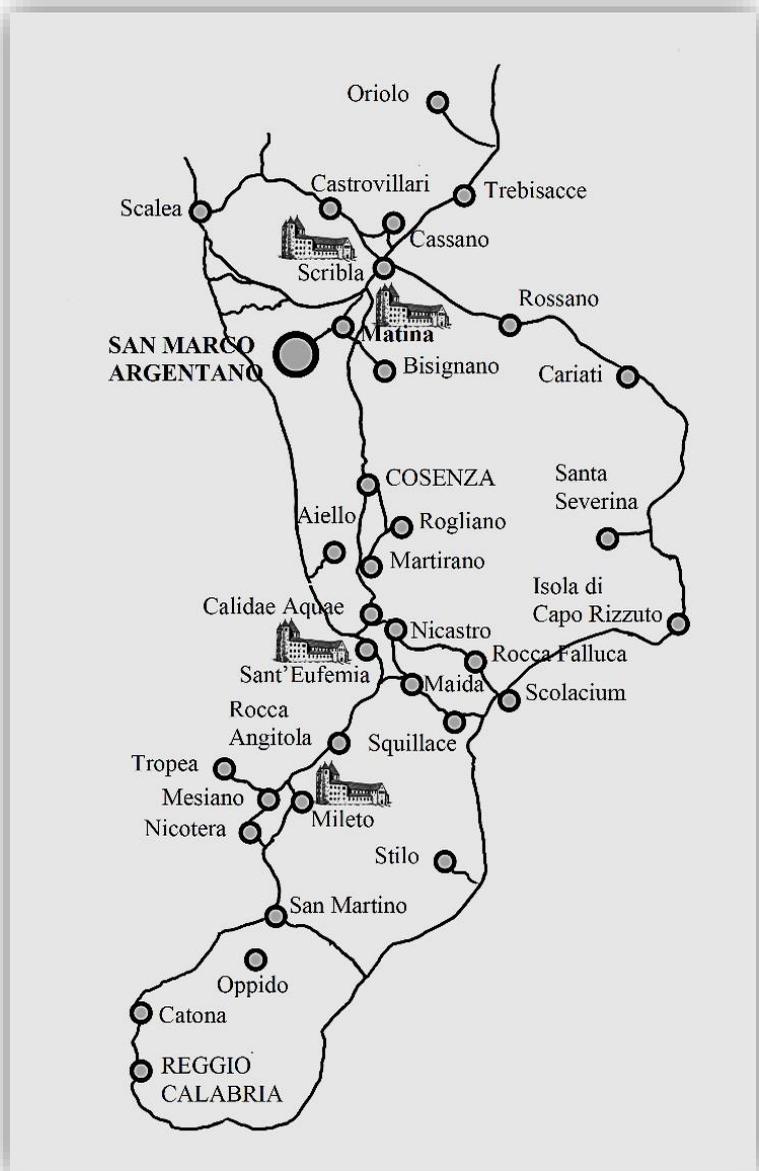
¹⁶⁸ - *ibidem*

PRINCIPALI VIE ISTMICHE

Le principali vie istmiche erano le seguenti:

- a. Belvedere – Sant’Agata d’Esaro – San Sosti – Lungro – Altomonte – Mar Jonio
- b. Corso del fiume Coscile (l’antico Sybaris) sino a Torre del Mordillo (sfiorando il territorio di Altomonte e proseguendo per Castrovillari) – Morano – Mormanno – Papisidero – Scalea, lungo il fiume Lao
- c. Paola – Cosenza – Rogliano – Silvana Mansio – San Giovanni in Fiore – Crotone
- d. Stilo – Serra San Bruno – Squillace - Vibo Valentia
- e. Cetraro – San Marco Argentano – Tarsia – Sibari
- f. Belvedere (attraverso il Passo dello Scalone) – Altomonte (attraverso il territorio di Spezzano Albanese) – Alto Jonio
- g. Mar Jonio e, attraverso il territorio di Altomonte, Lungro – San Sosti – Sant’Agata d’Esaro
- h. Rossano – Torre del Mordillo – Castrovillari – Lungro – San Sosti – Scalea

ITINERARI DI CONQUISTA



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE E FONTI

- M. Amari e C. Schiapparelli (a cura di), *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero compilato da Edrisi"*, Roma, Salviucci, 1883.
- Amato di Montecassino, *Storia dei normanni*, ed. a cura di V. De Bartholomaeis, Roma, 1935
- M. Bloch, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1949.
- G. Brasacchio, *Storia economica della Calabria, I, Dalla preistoria alla dominazione angioina*, Chiaravalle, Framasud, 1986.
- Bruno E., *San Marco Argentano*, Firenze, 1993
- Bruno E., *San Marco Città Normanna*, a cura dell'Amministrazione comunale di San Marco Argentano, 2001
- Bruno W., *Il Normanno Roberto il Guiscardo e la principessa Sichelgaita*, Ed. Pubblisfera, San Giovanni in Fiore, 1999
- Burgarella F., *Gli assetti politico-amministrativi ed ecclesiastici tra Bizantini e Normanni*, in *La Chiesa di Castellaneta tra medioevo ed età moderna*, 1993
- Burgarella F., *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, 1990
- Chalandon F., *Histoire de la nomination normande en Italie et en Sicile*, Paris, 1907
- Chiaselotti P., in <http://www.lastoriale storie.it/antistoria/antistoria.htm>
- N. Cilento, *Insediamiento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte*

giornate normanno-sveve (Bari-Gioia del Colle, 10 ottobre 1979), Bari, Dedalo, 1981.

- Conti E, *San Marco Argentano*, Ed. Mit, Cosenza, 1976
- Coppola G., *Sur quelques techniques de construction dans l'Italie normande. Chroniques des pierres*, in *Les Normands en Méditerranée dans le tillage des Tancrede. Colloque de Cerisy-la-Salle (24-27 sept.1992)*, a cura di P. Bouet, E. Neveux, Caen, Université de Caen, 1994.
- Cristofaro S., *Cronistoria della città di San Marco Argentano*, Ed. Brenner, Cosenza, Ristampa 1987
- Cuteri F.A., *L'attività edilizia nella Calabria normanna. Annotazioni su materiali e tecniche costruttive* in *I Normanni in finibus Calabriae*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2003
- Dalena P., «*Guiscardi Coniux Alberada*»: *Donne e Potere nel Clan del Guiscardo*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*
- Dalena P., *Dagli Itinerari ai Percorsi, Viaggiare nel Mezzogiorno Medioevale*, Adda editore, Bari, 2003
- Dalena P., *Minima Mediaevalia*, Adda editore, 2012
- De Hoveden R., *Chronica*, Ed. W. Stubbs, London, 1868
- Decaens J., *Le temps des Châteaux-Maison fortes*, in *L'architecture normande au Moyen Age*, Caen, 2001
- Delarc O., *Les Normands en Italie*, Paris, 1883
- Falcone A., *Campania Felice, Campania Nucarina e Angri Medioevale*, Cava de' Tirreni, 1985
- Federici V. (a cura di), *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, Tip. del Senato, 1925 (Fonti per la Storia d'Italia, 58-60), I. *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V.

- Federici, Tip. del Senato, 1925 (Fonti per la Storia d'Italia, 58-60), I.
- Flora F., *Storia della letteratura italiana*, Arnoldo Mondadori Editore, 1940
 - Guaglianone G., *Il feudalesimo e San Marco Argentano – Storia di un demanio*, Edizioni Glaux, Napoli, 1976
 - Guglielmo di Puglia, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, F. Ciolfi Editore, Cassino, 2003
 - Haskins C.H., *La rinascita del XII secolo*, trad. it. Di P. Marziale Bartole, Bologna, 1972
 - Leonis Marsicani, *Chronicon Monasterii Sancti Benedicti Casinensis*, a cura di W. Wattenbach, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VII, Hannoverae, Hahn, 1846.
 - Malaterra G., *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. a cura di E. Pontieri
 - Martin J.M., *La vita quotidiana nell'Italia meridionale al tempo dei Normanni*, Milano, 1997
 - Mommsen Th. (a cura di), *Cassiodori Senatoris Variae*, Munchen, 1981
 - Norwich John Julius, *I Normanni nel Sud (1016- 1130)*, Mursia Editore, Milano, 2007
 - Noyè G., *Le chateau de Scribla et les fortifications normanne du bassin du Crati del 1044 à 1139*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977)*, Bari, Dedalo, 1979.
 - Noyè G. – Flambard A.M., *Le Château de Scribla. Etudes archéologiques* in *Società, potere e popolo*, Bari, 1979
 - Noyè G. – Flambard A.M., *Scavi nel castello di Scribla in*

- Calabria, Archeologia Medievale, 1977
- Occhiato G., *Robert de Grandmesnil: un abate "architetto" operante in Calabria nel secolo XI*, Centro Italiano Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1987
 - Omero, *Odissea*, trad. I. Pindemonte, Newton Compton Editori, 2016
 - Pacichelli G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703
 - Pontieri E., *Tra i Normanni nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1948
 - Pratesi A., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, 1958
 - Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, Garzanti Editore, 2007
 - Protospatarius (Barensis) Lupus, *Rerum in regno neapolitano gestarum breve cronicon*
 - Quaderni della Soprintendenza, *Il restauro della "cripta" normanna di San Marco Argentano*, Pubblisfera Edizioni, 2010
 - Scarniglia G., *Appunti e testimonianze su San Marco Argentano*
 - Settia A., "Dongione" e "Motta" nei castelli dei secoli XII - XIII, "Archeologia Medievale" XXVII, 2000
 - Tomasi G. di Lampedusa, *Il gattopardo*, Ed. Feltrinelli, 1960
 - Tacito, *Annales*
 - Tramontana S., *I Normanni in Calabria*, in *I Normanni in finibus Calabriae*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2008
 - Tramontana S., *La monarchia normanna e sveva*, Torino, 1994
 - Tramontana S., *San Marco Argentano: ricostruzione urbana nel secolo XI*, in *Studi in onore di Sergio Gensini (Biblioteca della "Miscellanea storica della Valdensa", n.25)*, Edizioni Polistampa 2013, Firenze.
 - Ufficio Liturgico Diocesano (a cura di), *San Marco Argentano*.

Cattedrale di San Nicola, Cosenza, De Maria, 2001

- Vannini G. – Nucciotti M. (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII – XIII e le “frontiere” del Mediterraneo medievale*, BAR, Oxford, 2012
 - Vitale O., *Historia ecclesiastica (1114 – 1142)*
 - Wolf A., *Ulisse in Italia, Sicilia e Calabria negli occhi di Omero*, Local Genius, 2017
 - Zitara N., *L’invenzione del Mezzogiorno – Una storia finanziaria*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2010
 - Zitara N., *L’unità d’Italia – Nascita di una colonia*, Editoriale Jaca Book, Milano, 2015
-

INDICE ALFABETICO DEI NOMI CITATI

NOME	PAGINA
Abelardo	30
Aimeri I	34
Alarico	8
Alberada	24, 33, 35, 46, 52, 59, 89
Alessio Comneno	35
Alveredo	16
Amato di Montecassino	13, 14, 59, 65, 88
Anfredo	34
Anna Comnena	24
Arduino	17
Arnulfo, arciv. di Cosenza	45
Azzone	34
Basile	41
Basilio	41
Boemondo	33, 35, 36, 46, 51, 53, 59
Bruno Eduardo	46, 82, 88
Bruno Walter	80, 88
Burgarella Filippo	15, 16, 88
Cassiodoro	8
Cecilia	34
Chalandon Ferdinand	14, 16, 18, 22, 24, 27, 30, 34, 46, 53, 55, 88
Chiaselotti Paolo	27, 88
Cicerone	25
Conti Emanuele	3, 5, 10, 44, 50, 75, 76, 89
Costantino	7

NOME	PAGINA
Cristofaro Salvatore	2, 7, 26, 44, 45, 46, 47, 68, 72, 75, 78, 89
Cuteri Francesco A.	65, 66, 89
Dalena Pietro	10, 12, 24, 26, 46, 47, 49, 52, 64, 78, 82, 85, 89
De Bartholomaeis	13, 88
Decaens	89
Delarc O.	42, 89
Drogone (o Drogo)	16, 20, 22, 23, 24, 29, 31, 34, 57, 58, 60, 64
Ebles	34
Elena	34
Ermanno	30
Falcone Alfonso	15, 89
Federico II	11
Ferdinando IV	79
Flambard A.M.	27, 65, 90
Flora Francesco	11, 90
Fresenda	16, 32
Gaitelgrima	34
Gherardo di Buonalbergo	19, 24
Gisulfo	33
Giuditta	40
Gocelino	30
Goffredo	16, 36, 37
Gradilone	36
Gregorio VII, Papa	51, 52
Guaglianone Giuseppe	50, 90
Guaimaro (o Guaimario)	14, 17, 18, 33

NOME	PAGINA
Gualtieri	37
Guglielmo Braccio di Ferro	16, 17, 20, 22, 29
Guglielmo di Grandmesnil	34
Guglielmo di Malmesbury	54
Guglielmo di Puglia	14, 15, 24, 30, 33, 39, 52, 90
Guglielmo il Conquistatore	51
Guido	34
Hasting	44
Leone IX, Papa	18, 19,
Lopetrone Pasquale	74
Lorenzo, vescovo di Malvito	45, 77
Mabilla,	34
Malaterra Goffredo	7, 16, 22, 23, 28, 29, 32, 33, 36, 37, 41, 42, 43, 44, 51, 57, 58, 60, 61, 64, 90
Malgerio	16,
Maniace	17
Marsicano Leone	57
Martin J-M	65, 90
Matilde	34
Melo di Bari	14
Mènager	52
Moscato Demetrio	74
Niccolò II, Papa	20 30, 31, 39, 60
Norwich John Julius	16, 19, 21, 31, 90
Noyè G.-	27, 57, 65, 90
Nucciotti M.	68, 90
Occhiato G.	63, 91
Oddone, vescovo di Rapolla	45, 77

NOME	PAGINA
Omero	4, 91
Onfredo	55
Ostiense Leone	57
Pacichelli G.B.	67, 91
Pietro di Tira	28, 69
Pratesi A.	45, 61, 91
Procopio di Cesarea	8, 91
Raimondo Berengario II	34
Rainulfo	15, 16
Riccardo di Aversa e Capua	13, 19, 28, 31, 38, 59
Roberto di Grantmesnil	40
Romolo Augustolo	8
Romualdo Guarna	52
Ruggero I (Gran conte)	7, 16, 21, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 51, 52, 53, 55
Ruggero II (Re)	55
Ruggero Borsa	14, 35
Ruggero di Hoveden	53

INDICE ALFABETICO DEI LUOGHI MENZIONATI

LUOGO	PAGINA
Altomonte	7, 86
Amalfi	13,61
Amantea	6, 12
Ascoli	36, 37
Aversa	13, 16, 19, 30, 38, 59
Bari	35, 41, 42, 43,
Belvedere Marittimo	7, 86
Benevento	13
Bisanzio	14, 18, 24, 88
Bisignano	28, 29, 32, 58, 59, 69
Calidae Aquae	36,
Capo Bonifati	82
Capua	13, 30, 31, 85
Cariati	39, 60
Cassano allo Jonio	39
Castrovillari	86
Cetraro	6, 12, 86
Cosenza	6, 8, 29, 36, 43, 45, 59, 60, 77, 85
Costantinopoli	40
Cropalati	85
Durazzo	35
Gaeta	13
Gerace	38, 39, 41, 60

LUOGO	PAGINA
Gioia Tauro	33, 37
Longobucco	85
Lungro	7, 86
Luzzi	85
Maida	36, 38, 60
Malvito	44, 45, 77
Martirano	29, 36, 59
Melfi	17, 18, 31, 33, 39, 60, 63
Mesiano	33, 37
Messina	40, 43
Mileto	33, 39, 41, 48
Monte S. Angelo	14
Napoli	13, 49
Nicastro	33, 36, 39, 48, 59
Nicotera	43
Otranto	36, 54
Palermo	21, 43, 44, 49, 51
Paludi	85
Papasidero	5, 86
Policastro	43
Reggio	36, 38, 39, 40, 42, 43, 48, 59, 85
Rogliano	43, 86
Roma	7, 8, 19, 51, 54
Rossano	60, 85, 86
Salerno	13, 14, 17, 33, 51, 61
Saline	32, 38, 40
San Lauro	28

LUOGO	PAGINA
San Martino	33, 40
San Sosti	7, 86
Sant'Agata d'Esaro	7, 86
Sant'Eufemia	4, 33, 36, 37, 39, 40
Scalea	39, 86
Scilla	4
Scribla	22, 23, 26, 32, 33, 46, 48, 57, 64
Sibari	2, 5, 6, 7, 57, 86
Skilleton	4
Sorrento	13
Spezzano Albanese	7, 22, 86
Spezzano della Sila	85
Squillace	4, 36, 39, 40, 86
Taranto	35
Tarsia	6, 7, 86
Temesa	4
Torre del Mordillo	86
Trani	35
Troia	37
Tropea	33, 37
Vibona	32

INDICE

Prefazione	Pag.	I
Introduzione	“	1
San Marco ai tempi preistorici	“	3
San Marco al tempo di Sibari	“	6
La Calabria dal Medioevo all'unità d'Italia	“	8
I Normanni invadono il Sud d'Italia	“	13
Le conquiste del Guiscardo e San Marco	“	22
Roberto d'Altavilla a San Marco Argentano	“	57
I principali manufatti normanni	“	63
La torre	“	64
L'episcopio	“	69
La cattedrale	“	72
La cripta	“	74
L'abbazia della Matina	“	77
La fontana detta di Sichelgaita	“	81
Appendici		
La viabilità al tempo dei normanni	“	85
• Viabilità Romana	“	85
• Microviabilità	“	85
• Principali vie istmiche	“	86
• Itinerari di conquista	“	87

Bibliografia essenziale e fonti	Pag.	88
Indice alfabetico dei nomi citati	"	93
Indice alfabetico dei luoghi menzionati	"	97

